IIM

Il Mattinale

Roma, mercoledì 15 luglio 2015

15/07

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

MA QUANTO DURA UN'EUROPA COSÍ ?

www.ilmattinale.it

EUROPA DA CAMBIARE

La soluzione del problema del mancato sviluppo ce l'ha in mano la Merkel. Reflazione tedesca! Che non è una brutta parola ma la politica economica della ripresa. Il nostro governo, invece di gongolarsi per gli pseudo elogi di Berlino, apra un duro contenzioso con Berlino. Adesso, subito. E si riapra la questione dei Trattati. Altro che sognare il 2017 come fa Gozi: saremo morti per allora, se continua così

LEZIONE TSIPRAS

Perché uscire dall'euro sarebbe oggi una cura insostenibile. Non ci sarebbe svalutazione ma inconvertibilità, come il rublo anni '90. L'Italia riprenda la strada del dopoguerra

IRAN

Entusiasmo da verificare. I termini dell'accordo (che è meglio di nessun accordo). Le buone ragioni della posizione di Israele non devono impedire di scorgere le prospettive positive che si aprono: economiche ma non solo. Togliere le sanzioni favorisce scambi e crescita, emarginando gli estremisti





DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi











www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

INDICE

Parole chiave p. 3

1. ***EDITORIALONE:*** ***EUROPA DA CAMBIARE*** *– La soluzione del problema del mancato sviluppo ce l'ha in mano la Merkel. Reflazione tedesca! Che non è una brutta parola ma la politica economica della ripresa. Il nostro governo, invece di gongolarsi per gli pseudo elogi di Berlino, apra un duro contenzioso con Berlino. Adesso, subito. E si riapra la questione dei Trattati. Altro che sognare il 2017 come fa Gozi: saremo morti per allora, se continua così* p. 6
2. ***ZIBALDONE.*** *Intervista di Renato Brunetta a TgCom24* p. 9
3. ***REFLAZIONE IN NUMERI.*** *La Germania esporta troppo. E per questo è sotto procedura di infrazione, ma se ne infischia. Eppure se insieme agli altri Paesi del Nord decidesse di dimezzare il surplus commerciale, in Europa 150 miliardi si riverserebbero a dar fiato all'economia di tutti. E converrebbe enormemente anche al popolo tedesco* p. 14
4. ***EDITORIALE:*** ***LEZIONE TSIPRAS*** *– Perché uscire dall'euro sarebbe oggi una cura insostenibile. Non ci sarebbe svalutazione ma inconvertibilità, come il rublo anni '90. L'Italia riprenda la strada del dopoguerra. E non è certo la sinistra che può farlo e neanche l'estremismo populista di destra* p. 16
5. ***IL NOSTRO CANTIERE PER L'EUROPA.*** *Le riforme chieste da Berlusconi e da Forza Italia all'Europa. Trattati, statuto Bce, unione politica in marcia con le altre. Adesso è il momento di proporle. La Germania ha vinto come Napoleone a Mosca. Ha preso la Grecia ma si è indebolita* p. 20
6. ***EDITORIALE:*** ***POLITICA ESTERA: IRAN*** *– Entusiasmo da verificare. I termini dell'accordo (che è meglio di nessun accordo). Le buone ragioni della posizione di Israele non devono impedire*
di scorgere le prospettive positive che si aprono: economiche ma non solo. Il popolo iraniano non coincide con gli ayatollah. Togliere le sanzioni favorisce scambi e crescita, emarginando gli estremisti p. 22
7. ***RIFORMA COSTITUZIONALE.*** *I renziani sognano già la loro primavera con il referendum confermativo. Campa cavallo… La riforma del bicameralismo paritario a Palazzo Madama è ancora a "Caro amico, ti scrivo". Le forzature portano male. E se la consultazione popolare si fa con le amministrative a maggio, pencola sul disastro. Ci ripensi, ascolti, perché no?, Gotor. Intanto il governo si abbarbica al soccorso verdiniano e grillino persino sulle unioni gay. Porta male...* p. 31
8. ***GIUSTIZIA.*** *Lo scandaloso linciaggio preventivo dell'onorevole Carlo Sarro. I giornaloni e i fogli della Procura sempre e comunque con le manette in dotazione giocano a distruggere la reputazione di un uomo perbene. La nostra posizione: garantismo e certezza nella pulizia della persona* p. 36
9. ***FORZA ITALIA. FUTURO COMUNE.*** *Giovedì 16 luglio "Futuro comune", prima conferenza nazionale degli amministratori* p. 39
10. ***BATTITI E DIBATTITI.*** *Il contributo della Fondazione della Libertà al cantiere per l'alternativa di centrodestra. In spirito unitario* p. 41
11. ***LA LITANIA MALEDETTA DEL PD. MILANO E ROMA.*** *La maledizione dei vice. La litania della disperazione renziana si allunga: anche Milano dopo Roma* p. 50
12. ***PA.*** *La riforma Madia della pubblica amministrazione non riforma niente, manca di visione, non sfronda la burocrazia, ma la rende solo idonea a diventare asservita al governo* p. 52
13. ***TIVÙ TIVÙ.*** *L'estate della Rai: vertici in scadenza, Cda in proroga e la riforma della governance alla prova del Senato* p. 56
14. *Ultimissime* p. 58

LETTERE A "IL MATTINALE" p. 59

Per saperne di più p. 60

Parole chiave

Europa da cambiare – La soluzione del problema del mancato sviluppo ce l'ha in mano la Merkel. Reflazione tedesca! Che non è una brutta parola ma la politica economica della ripresa. Il nostro governo, invece di gongolarsi per gli pseudo elogi di Berlino, apra un duro contenzioso con Berlino. Adesso, subito. E si riapra la questione dei Trattati. Altro che sognare il 2017 come fa Gozi: saremo morti per allora, se continua così.

Un surplus di 220 miliardi – Il problema dell'eurozona si chiama surplus delle esportazioni rispetto alle importazioni. In particolare il problema è il surplus della Germania, che nel 2014 (ultimi dati disponibili) ammontava a 220 miliardi di euro, vale a dire il 7,6% rispetto al Pil, che, sempre nel 2014, era di 2.904 miliardi. Per questo motivo, la Germania è sotto procedura di infrazione Ue. Secondo le regole del Six Pack, confluite nel Fiscal Compact, infatti, la media del surplus degli ultimi 5 anni non deve superare il 6%, mentre la media del surplus della Germania nel periodo 2010-2014 è del 6,5%.

Politica estera. Iran – Entusiasmo da verificare. I termini dell'accordo (che è meglio di nessun accordo). Le buone ragioni della posizione di Israele non devono impedire di scorgere le prospettive positive che si aprono: economiche ma non solo. Il popolo iraniano non coincide con gli ayatollah. Togliere le sanzioni favorisce scambi e crescita, emarginando gli estremisti.

Chapeau Tsipras – La prospettiva di un'uscita dall'euro era del tutto inesistente. Se si fosse intrapresa questa strada, oggi non saremmo di fronte ad una dracma svalutata, ma ad una moneta, come il vecchio rublo sovietico, semplicemente non convertibile. Tale perché non sostenuta ad adeguate riserve della banca centrale in oro, valuta estera o diritti speciali di prelievo e da esportazioni in grado di coprire l'onere delle importazioni. Con onestà, seppure tardivamente, Alexis Tsipras è costretto ad ammettere questo stato di cose. E presentarsi di fronte al suo popolo con il capo coperto di cenere. Comunque chapeau.

La lezione di Tsipras – Il populismo può essere agitatorio. Può far leva sul disincanto di quote crescenti di elettorato. Ma alla lunga non porta da nessuna parte. Ed allora di Tsipras dobbiamo leggere correttamente la lezione che le circostanze del momento gli hanno imposto. Una politica realistica, che incorpori, volente o nolente, vincoli che non sono lo sterco del demonio. Ma il riflesso del modo di operare di una realtà internazionale che non può essere ignorata. Non condividiamo pertanto la diagnosi di Mario Monti, secondo il quale, "un governo di sinistra" è "culturalmente più equilibrato per approntare misure contro l'evasione fiscale e la corruzione". Se il suo fu un Esecutivo prevalentemente orientato a sinistra, i risultati ottenuti gli danno torto.

Referendum confermativo? Campa cavallo… – La riforma del bicameralismo paritario a Palazzo Madama è ancora a caro amico. E se la consultazione voluta da Renzi si fa con le amministrative della prossima primavera, perde sicuro. Ci ripensi.

Pacs Renzi-Verdini – Al Senato, nei prossimi giorni, ci sarà da ballare sulle unioni civili. Ncd si presenta spaccata all'appuntamento con Giovanardi e Sacconi pronti alle barricate. Anche nel Pd posizioni controverse con la minoranza che chiede più coraggio. Insomma, un bel pantano nel quale districarsi. Soluzione renziana? Ma certo, maggioranze variabili anche in questo caso. Con una parte dei 5 stelle e i soliti verdiniani pronti al soccorso. Un bel Pacs Renzi-Verdini e passa la paura. Ma che miseria.

Scandaloso linciaggio preventivo – Il trattamento riservato dalla quasi totalità dei mass media all'onorevole Carlo Sarro si chiama linciaggio preventivo. Le accuse che motivano il mandato d'arresto ai domiciliari si riferiscono a una turbativa d'asta, che non c'entra in nessun modo, né viene nemmeno ventilato dal Gip, con una qualche forma di complicità con la camorra. Il fatto che non ci sia alcuna accusa di questo tipo, non importa nulla a coloro che si dilettano in ritrattistica da tricoteuses in

attesa spasmodica di teste tranciate dalla ghigliottina. I giornaloni e i fogli della Procura, sempre e comunque con le manette in dotazione. giocano a distruggere la reputazione di un uomo perbene. Noi confermiamo il nostro garantismo e la nostra personale fiducia e solidarietà a Sarro.

Solidarietà dal Gruppo Forza Italia – Giunga a Sarro la nostra incondizionata solidarietà: in questi anni abbiamo conosciuto un valoroso professionista ed un politico attento e misurato. Ne abbiamo apprezzato sempre il suo acume e la sua lungimiranza. Siamo certi che rapidamente farà valere le sue ragioni, e la sua cristallina azione personale, professionale e politica verrà di certo riconosciuta anche dalla magistratura inquirente. Non ci sfugge che il disinvolto uso della misura cautelare, che dovrebbe essere motivata eccezione, è ormai prassi persecutoria e condanna preventiva nelle vicende che riguardano talune Procure. Sarro non è più commissario dell'Ato, non potrebbe inquinare alcunché ed ovviamente scappare: dove? Come? E perché? Nell'esprimere le sue ragioni Sarro troverà al suo fianco l'intero gruppo di Forza Italia.

Da Palazzo a Ignazio: chi dice Marino, dice danno – A Milano si è dimesso il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris. A Roma si è dimesso il vicesindaco Luigi Nieri. Altre 2 vittime delle gestioni Pisapia e Marino, perfetti portavoce dell'inadeguatezza del Pd. Dove passano loro, non cresce più niente. Dimessi, per ora, sono solo i toni con cui provano a giustificare le loro malefatte. Noi vogliamo le dimissioni autentiche. Subito! Liberate l'Italia da questa fattura. PS. E Matteo Renzi faccia altrettanto, ovviamente!

Povertà assoluta – L'Istat certifica che oltre 4 milioni di italiani vivono in povertà assoluta, rimasti stabili a livello massimo. E Matteo Renzi esulta. Contento lui...

(1)

EDITORIALE

EUROPA DA CAMBIARE

La soluzione del problema del mancato sviluppo ce l'ha in mano la Merkel. Reflazione tedesca! Che non è una brutta parola ma la politica economica della ripresa. Il nostro governo, invece di gongolarsi per gli pseudo elogi di Berlino, apra un duro contenzioso con Berlino. Adesso, subito. E si riapra la questione dei Trattati. Altro che sognare il 2017 come fa Gozi: saremo morti per allora, se continua così

Reflazione della Germania. Quando? Subito.

Tradotto dal gergo degli economisti: **smetta di accumulare euro con una esportazione esagerata di merci, alimenti la domanda interna del ceto medio e operaio, abbattendo le tasse, investendo in infrastrutture. Insomma, spenda, invece di rastrellare gli euro degli altri.**

Questo darebbe una fortissima **spinta al riequilibrio salutare economico-finanziario dell'euro-zona**.

Non c'è un minuto da perdere, se non si vuole scivolare nel disastro: il governo Merkel cambi drasticamente la sua politica che sta uccidendo gli Stati fratelli dell'Europa.

E’ vero: questa politica consente alla volontà di potenza tedesca di essere soddisfatta. Schiavizza, legati mani e piedi, i Paesi del Sud Europa (quelli del Nord e dell’Est sono vassalli, pienamente integrati nel Kombinat produttivo-finanziario-culturale di Berlino).

Ma **se questa politica economica di surplus commerciale gigantesco prosegue**, impoverendo gli attuali acquirenti delle sue auto e dei suoi elettrodomestici, **non avrà più valuta da pompare nelle sue casse, e la locomotiva perderà ruote e deraglierà.**

Questo chiediamo oggi al governo, al premier **Renzi**, in fuga dall’Europa e dall’Italia.

Occorre mettere Angela Merkel con le spalle al muro. Siccome non è sciocca ed è attaccata all’interesse nazionale, messa di fronte a una presa di posizione corale dei maggiori leader (a parte se stessa) del Continente, non potrà che riconoscere la convenienza di una diversa politica, che ponga **fine all’austerità** e al rigore cieco anzitutto nel suo stesso Paese.



Ci illudiamo? Se non sarà con la forza delle idee, sarà almeno per la necessità di dover fare i conti con una crescita altrimenti esponenziale e inevitabile dei sentimenti antitedeschi e antieuropei non da parte tanto dei governi (piuttosto flaccidi e paurosi tutti quanti) ma dei popoli e dei cittadini elettori.

Conviene alla Merkel e a Schäuble insistere nella loro attività propagandistica a favore di chi vuole picconare l’Europa, frantumarla in nazionalismi? Non c’è dubbio che, assai più che innamorati di Grillo o della Le Pen o di Farage o di Podemos o di Alba dorata, **i**

cittadini europei sono odiatori della prepotenza tedesca. E così finiscono per essere sostenitori di populismi di sinistra o di destra.

Apprendiamo dal plenipotenziario di Renzi per i rapporti con Bruxelles, **Sandro Gozi**, che il nostro governo punta a fare scintille e a lottare per riformare i Trattati e restaurare l'Europa dei sogni.
Bravo, bene. Ma quando? Dice Gozi: ***"Dal 2017 potremo avanzare con coraggio (la richiesta) di una revisione dei trattati".*** **Dal 2017? Saremo morti tutti quanti.**



Bisogna porre adesso la questione di queste modifiche essenziali, che consentano presto di democratizzare sul serio l'Unione Europea. Per quello ci vorrà tempo.

E giustamente – come dice Gozi, e noi sosteniamo da tempo – nuovi trattati e regole dovranno essere approvati con un **referendum dei cittadini europei**. Ma bisogna arrivare vivi a quella data. E allora subito, oggi, anzi ieri: **reflazione tedesca!**

La soluzione del problema della nostra crisi e del mancato sviluppo, ce l'ha in mano la Germania. In tutte le sedi si operi in questa direzione.

Alzi il telefono, Herr Renzi. Invece di ricevere gongolante gli elogi scontatissimi della Merkel, ricambiandola con pudico rossore, le dica che una riforma della politica economica dovrebbe farla immediatamente, se non vuole avere nemica tutta l'Europa del sud.

Altro che 2017! Luglio 2015! Dopo è tardi.

(2)

ZIBALDONE

Intervista di Renato Brunetta a TgCom24

UE: SURPLUS GERMANIA E' PALLA AL PIEDE PER CRESCITA EUROPA

"Nell'estate-autunno 2011 successe di tutto. Si scatenò una speculazione contro il debito sovrano italiano e l'Europa non fece niente. Anzi, come risposta, fece fuori Berlusconi, legittimamente presidente del Consiglio, che nel 2008 aveva vinto alla grande le elezioni con il 48%, altro che il povero Tsipras. Merkel, Sarkozy e Napolitano, il peggior presidente della Repubblica che il nostro paese abbia mai avuto, fecero fuori Berlusconi".



"Da allora, da quel 2011, in Italia non ci sono stati più presidenti del Consiglio eletti. Che Europa è questa?".

"L'Europa è in crisi da sette anni. In questi anni la Germania ha accumulato un surplus pazzesco

nella sua bilancia dei pagamenti, e questa è la palla al piede per la crescita in Europa. Questa è la verità. L'egoismo della Germania che vuole vincere la terza guerra mondiale, dopo aver perso le prime due, sul piano economico, ci sta portando al disastro. Con il surplus la Germania ha un vantaggio incredibile nei confronti degli altri paesi. I trattati dicono che questo surplus andrebbe speso, azzerato, ma la Germania non ha alcuna intenzione di farlo".

***

RIFORME: DOVE SONO? QUALI SONO? RENZI SCENDI DAL PERO



"Parlando di riforme, anche che qui siamo di fronte ad un imbroglio. Non basta dire la parola 'riforma' e questo diventa l''apriti sesamo'. Bisogna vedere quali riforme, se buone o cattive".

"Io voglio la riforma della giustizia, dov'è la riforma della giustizia di Renzi? Non c'è stata. Riforma della giustizia civile, riforma della giustizia penale. Io voglio la riforma della pubblica amministrazione per farla funzionare meglio. È quella della Madia? No. Io voglio la riforma costituzionale. È quell'orrore che deve ancora avere passaggi multipli tra Senato e Camera? Con il Senato cancellato e ridotto a dopo lavoro ferroviario? È la riforma elettorale che assegna il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione? O è il Jobs Act che non crea nessun posto di lavoro e fa solo sconti contributivi che peseranno poi sulle finanze pubbliche?"

"Dove sono le riforme? Quali riforme? Caro Renzi scendi dal pero. Non basta dire riforme, anche perchè questo diventa un luogo comune. La Germania, la Merkel, da Monti in giù - Monti, Letta, Renzi - ha

detto 'impressionanti le vostre riforme', senza sapere quali fossero o commentando solo dei titoli".

***

GRECIA: CHI HA AUTORIZZATO MERKEL-SCHAUBLE A TRATTARE CON TSIPRAS?

"Chi ha dato l'autorizzazione alla signora Merkel e a Schäuble di trattare con il povero Tsipras? Chi ha dato questo mandato? Doveva essere Juncker a fare tutto questo, ma sappiamo che Juncker non conta assolutamente nulla ed è stato messo lì dalla Germania. Questo Club, così come si è definito e organizzato, non piace più a nessuno. C'è quasi da aver paura".



"C'è un waterboarding, una pressione psicologica quasi da tortura. Ma è questa l'Europa che volevamo? È questa l'Europa di De Gasperi, di Adenauer. È questa l'Europa che, tra l'altro, ha consentito alla Germania di riunificarsi, anche e soprattutto economicamente, accettando un cambio marco orientale - marco occidentale uno a uno? Sobbarcandosene gran parte dei costi? È questa l'Europa che ha cancellato, in qualche maniera, nel '53 il 60% del debito tedesco dopo la fine della seconda guerra mondiale?".

"E no, qui siamo veramente su un altro piano, su un'altra deriva, che non può che essere una deriva non di equilibrio ma implosiva. A chi tocca la prossima volta? Tocca all'Italia, alla Francia? Cosa si farà? In Italia l'abbiamo già visto cosa è successo, ma vorrei vedere i francesi, se diceste loro: voi avete il debito crescente, voi da anni non riuscite a

fare un pareggio, non riuscite a fare le riforme e quindi fuori il vostro Presidente della Repubblica. Questi lanciano subito i missili nucleari".

***

UE: SERVE CRESCITA, IO MIA SOVRANITA' A SCHAUBLE NON LA CEDO

"La situazione non è né chiara nè trasparente, caro presidente del Consiglio (si fa per dire), Matteo Renzi, il Paese ha bisogno di crescere. E la crescita viene solo e solo se Germania la smette di essere egemonia, in politica e in economia".

"Il surplus tedesco è alla base di tutti i guai di questi sette anni di crisi dell'Europa. Noi non dobbiamo più accettare nessuna cessione di sovranità se a questa cessione di sovranità non c'è, come contrappasso, una maggior Europa politica e democratica. Io la mia sovranità a Schauble non la cedo, non la cederò mai. E con me tutta Forza Italia".

***

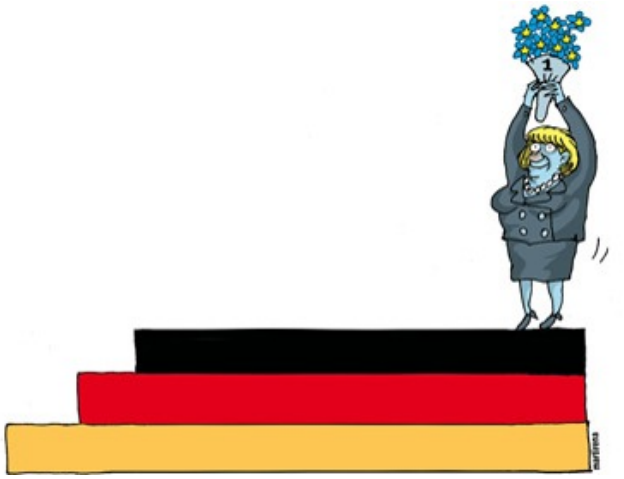
UE: CON GERMANIA AUTORITARIA SI RISCHIA PROCESSO DISGREGAZIONE

"Non voglio essere antitedesco. Tutt'altro, anzi. Ho un'enorme stima, affetto per il popolo tedesco. Penso che il popolo tedesco sia un popolo straordinario di intelligenza, produttività. Però quando la nazione tedesca per ragioni storiche ha preteso l'egemonia in Europa ne sono venuti solo guai. Tanti guai: prima guerra mondiale, seconda guerra mondiale, non vorrei che questa deriva prodotta dal processo di unificazione ci portasse ad altri guai di quel tipo".

"La Comunità economica europea, l'Unione europea e poi l'Euro sono nati sotto il sogno: mai più guerra in Europa. Sotto il sogno del

mettiamo insieme le cose che per ora ci hanno diviso: il carbone, l'acciaio, le nostre economie, Erasmus, i giovani. Mettiamo insieme anche progressivamente le nostre culture, la nostra governance, cerchiamo di essere una comunità forte che sia baluardo di libertà e democrazia nel mondo. Il soft power di cui si parlava, cioè questo miracolo straordinario della costruzione europea. Questa è la storia della mia giovinezza, del mio amore per l'Europa, per l'Euro, per la costruzione di questo potere dolce che è un potere per la pace".

"Dopo di che mi ritrovo Schäuble con le minacce. L'altra sera, sentendo le notizie delle minacce di Schäuble che proponeva all'Eurogruppo l'uscita per cinque anni della Grecia io ho avuto paura. Ed è questa l'Europa che ho sognato da giovane? Questa non è la mia Europa e non c'entra essere antitedeschi, questa deriva economica, autoritaria, questa richiesta continua di cessioni di sovranità da parte della Germania nei confronti degli altri Paesi, sulla base di un'idea di Europa che non è l'Europa dei nostri padri, questo è un errore".



"Un errore che porterà all'implosione, perché nei prossimi giorni ci saranno dibattiti feroci non solo nel Parlamento greco ma anche tedesco che dovrà ratificare le decisioni prese. Cameron si è già tirato fuori, per carità Cameron non appartiene all'eurozona, per cui poco male, però sta avanzando un processo di disgregazione che si sa dove è iniziato ma non si sa dove va a finire".

RENATO BRUNETTA
14 luglio 2015

(3)

REFLAZIONE IN NUMERI

La Germania esporta troppo. E per questo è sotto procedura di infrazione, ma se ne infischia. Eppure se insieme agli altri Paesi del Nord decidesse di dimezzare il surplus commerciale, in Europa 150 miliardi si riverserebbero a dar fiato all'economia di tutti. E converrebbe enormemente anche al popolo tedesco



Il problema dell'eurozona si chiama *surplus* delle esportazioni rispetto alle importazioni. In particolare **il problema è il *surplus* della Germania**, che nel 2014 (ultimi dati disponibili) ammontava a **220 miliardi di euro**, vale a dire il **7,6% rispetto al Pil**, che, sempre nel 2014, era di 2.904 miliardi. Per questo motivo, la Germania è sotto procedura di infrazione Ue. Secondo le regole del *Six Pack*, confluite nel *Fiscal Compact*, infatti, la media del *surplus* degli ultimi 5 anni **non deve superare il 6%**, mentre la media del *surplus* della Germania nel periodo 2010-2014 è del **6,5%**.

Insieme alla Germania, i maggiori *surplus* dell'eurozona sono stati registrati da Olanda (10,9%), Svezia (6,8%) e Danimarca (6,3%). Guarda caso tutti paesi del Nord Europa, gli unici che dalla crisi dell'euro in questi anni ci hanno guadagnato.
La Germania, quindi, insieme ai suoi Stati satellite, deve rientrare, come previsto da *Six Pack* e *Fiscal Compact*, **al di sotto del 6%**, cosa che finora non ha fatto, e **spendere il proprio *surplus* per cambiare il metabolismo dell'eurozona.**

Il Mattinale – 15/07/2015

A ben vedere, la riduzione dei *surplus* dei paesi del nord Europa sotto il 6% si presenta anche come l'unica medicina in grado di ridare sviluppo all'area euro. In caso contrario, la situazione rimarrà stagnante e duale.
Un esempio: **dimezzare il *surplus* della Germania significa mettere in circolo almeno 100 miliardi di euro (3,5 punti di Pil tedesco)**; 150 miliardi se anche Olanda, Svezia e Danimarca faranno lo stesso.
Il risultato sarà un piccolo positivo **aumento dell'inflazione nell'eurozona** (sappiamo bene quanto ce n'è bisogno), **la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro**, **un aumento della domanda interna**, con conseguente **aumento dei consumi, degli investimenti**, e una spinta positiva alla **crescita di tutta l'area euro**, che attualmente è ferma, come previsione per il 2015, all'1,5%.

Una **reflazione** consistente dei paesi in *surplus* potrebbe, quindi, portare più sviluppo e maggiore occupazione e benessere per tutti. Incluso un positivo effetto in termini di sostenibilità dei debiti pubblici.
Insomma, quell'innesco positivo che l'Europa sta cercando da parecchio tempo e finora non ha mai avuto. Ultima considerazione: se la Germania reflaziona, oltre che diventare più simpatica, migliora anche il benessere del popolo tedesco, cosa da non sottovalutare dal punto di vista del consenso di chi è al governo.

GLOSSARIO

Reflazione – Aumento della domanda interna, quindi dei consumi, degli investimenti, dei salari, e, di conseguenza, della crescita, per il proprio paese e per gli altri paesi. È questa la parola d'ordine che deve segnare il cambio di passo nella politica economica europea. La Germania deve reflazionare per rispondere alla segnalazione della Commissione europea nei suoi confronti a causa dell'eccessivo surplus della bilancia dei pagamenti (netta prevalenza delle esportazioni sulle importazioni). Gli altri paesi devono farlo per cambiare la politica economica germano-centrica dell'austerità e del rigore cieco ed imboccare la strada della ripresa e dello sviluppo, tanto al proprio interno quanto a livello di intera eurozona.

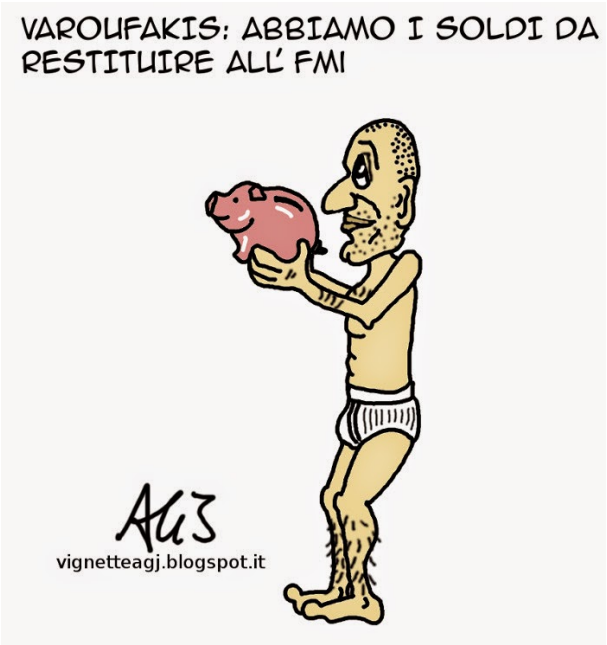
(4)

EDITORIALE

LEZIONE TSIPRAS

Perché uscire dall'euro sarebbe oggi una cura insostenibile. Non ci sarebbe svalutazione ma inconvertibilità, come il rublo anni '90. L'Italia riprenda la strada del dopoguerra. E non è certo la sinistra che può farlo e neanche l'estremismo populista di destra

La cosa che ha colpito di più nel messaggio televisivo di **Alexis Tsipras** non è stato tanto il tono dimesso, quasi imbarazzato, del suo intervento. Ma la franca ammissione degli errori compiuti. Sul piano della trattativa, in larga misura compromessa dal protagonismo eccessivo di **Yanis Varoufakis**, ma soprattutto a causa di una carenza di analisi, che alla fine si è dimostrata il vero tallone d'Achille.



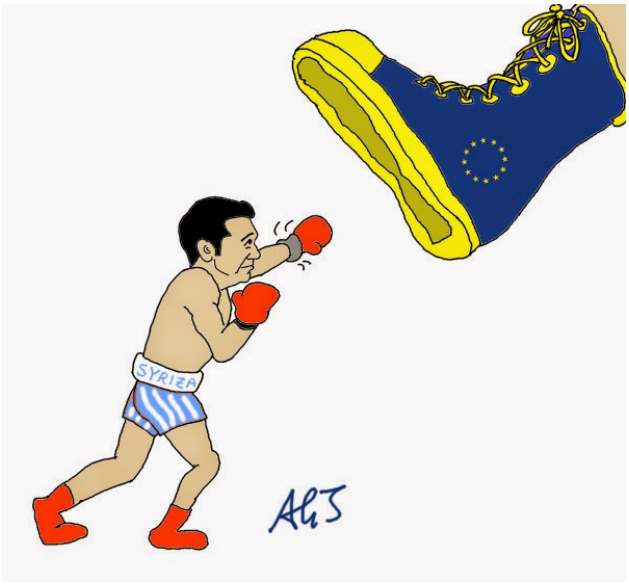
La prospettiva di un'uscita dall'euro era del tutto inesistente. Se si fosse intrapresa questa strada, oggi non saremmo di fronte ad una dracma svalutata, ma ad una moneta, come il vecchio rublo sovietico, semplicemente non convertibile.

Tale perché non sostenuta ad adeguate riserve della banca centrale in oro, valuta estera o diritti speciali di prelievo e da esportazioni in grado

di coprire l'onere delle importazioni. Con onestà, seppure tardivamente, Alexis Tsipras è costretto ad ammettere questo stato di cose. E presentarsi di fronte al suo popolo con il capo coperto di cenere. Comunque chapeau.

Si poteva evitare? Forse si, se si fossero tenuti a mente precedenti storici purtroppo dimenticati. L'Italia, nell'immediato dopoguerra, si trovò in condizioni analoghe. Un debito pubblico alle stelle, i forzieri della **Banca d'Italia** quasi completamente asciutti.

Gli aiuti del piano Marshall servirono a colmare questi vuoti. I dollari americani furono solo in parte utilizzati per una ripresa degli investimenti, pure necessari. Ma congelati, nelle riserva della Banca centrale, per dare ad una lira, distrutta dagli eventi bellici, la forza di poter nuovamente esercitare la sua funzione di intermediario, anche negli scambi internazionali. La cui ripresa garantì quella ricostruzione, che fu il capolavoro di quegli anni.



Fu la linea **Pella-Einaudi** a prevalere, contro le critiche, italiane ed estere, a favore di un'impostazione di tipo keynesiano: basata cioè sull'utilizzo integrale, per fini produttivi, delle maggiori disponibilità finanziarie.

Una restaurazione antifascista liberista, come fu poi definita da storici come **Ester Fano Damascelli**. Ma anche il viatico per ricostruire il Paese.

Questi lontani episodi non vanno dimenticati, nel momento in cui la sconfitta di **Tsipras** viene utilizzata per proporre, in varie parti dell'Europa, l'abbandono dell'euro. **Si può anche ipotizzare: ma a condizione di avere riserve valutarie sufficienti per sostenere una sfida ancor più difficile**.

Cosa può fare un singolo Paese in un contesto internazionale segnato da una dimensione degli assetti finanziari pari a più di dieci volte il Pil mondiale? David contro Golia? Nell'eventualità di una minima turbolenza, che può essere originata da fatti che possono accadere all'estrema periferia del mondo conosciuto, quali potrebbero essere le difese?

Si pensi solo a quanto sta avvenendo in Cina. Con quella minacciosa bolla speculativa, al momento controllata dal dispotismo di quel governo, ma non certo addomesticata.

Stefano Folli fa notare, giustamente, come destra e sinistra, in conseguenza della sconfitta di Tsipras, siano oggi più vicini. Addirittura contigui in quel mix di "populismo, localismo e nazionalismo". E come questa miscela dimostri la scarsa lungimiranza di **Matteo Renzi**, nel ritagliarsi una legge elettorale, all'indomani di un successo elettorale parziale, ma troppo lontano nel tempo rispetto al giorno in cui gli italiani saranno effettivamente chiamati alle urne. **Un intervallo talmente lungo in cui tutto può succedere: fino a rovesciare le convenienze politiche iniziali**.

Ragionamento tutto postumo alle vicende greche.
Alexis Tsipras è stato indubbiamente sconfitto. Ma con ogni probabilità è destinato a succedere a se stesso, seppure con il supporto di una diversa maggioranza. In un Paese sempre più stremato non c'è tempo per una nuova competizione elettorale.

Qualunque ne fosse il risultato, le condizioni di debolezza che sono state all'origine di quella sconfitta, non verranno meno. E nuovamente la Grecia si troverà nelle condizioni di partenza. Ed allora quale insegnamento trarre?

Il populismo può essere agitatorio. Può far leva sul disincanto di quote crescenti di elettorato. Ma alla lunga non porta da nessuna parte. Ed allora di Tsipras dobbiamo leggere correttamente la lezione che le circostanze del momento gli hanno imposto. Una politica realistica, che incorpori, volente o nolente, vincoli che non sono lo

sterco del demonio. Ma il riflesso del modo di operare di una realtà internazionale che non può essere ignorata.

Non condividiamo pertanto la diagnosi di **Mario Monti**, secondo il quale, "un governo di sinistra" è "culturalmente più equilibrato per approntare misure contro l'evasione fiscale e la corruzione". **Se il suo fu un esecutivo prevalentemente orientato a sinistra, i risultati ottenuti gli danno torto**.



IL PROFESSOR 10 E LODEN

Una lotta efficace contro la corruzione non si ha mobilitando esercito e polizia, strumenti comunque necessari, ma riducendo impalcature burocratiche amministrative che sono il grande stagno in cui vivono i predoni della dazione e della bustarella. La stessa evasione fiscale, fermo restando la necessità di un contrasto attivo, si combatte, innanzitutto, riducendo il peso soffocante di un prelievo che molto spesso "costringe" a cercare vie di fuga per salvare valori etici – l'azienda, la famiglia e via dicendo – superiori.

Insomma: come ancora oggi ci rimproverava la Commissione europea "l'Italia deva accelerare la spending review". La grande desaparecida dell'attuale politica governativa. Per tornare a quelle lontane esperienze. Agli inizi degli anni '50, mentre il Pci vagheggiava "cambi di moneta", la Cgil, con più realismo, propose il "Piano del lavoro". Prevalse, per fortuna, la linea di **Pella** ed **Einaudi**.

Ed in pochi anni l'Italia riprese il sentiero dello sviluppo, il debito pubblico si contrasse fino quasi a scomparire e la lira acquistò piena cittadinanza sui mercati internazionali. Un "miracolo", come fu definito. Che potrebbe anche ripetersi.

IIM

(5)

IL NOSTRO CANTIERE PER L'EUROPA

Le riforme chieste da Berlusconi e da Forza Italia all'Europa. Trattati, statuto Bce, unione politica in marcia con le altre. Adesso è il momento di proporle. La Germania ha vinto come Napoleone a Mosca. Ha preso la Grecia ma si è indebolita





Il Mattinale – 15/07/2015

EUROPA

1. **Unione politica**;
2. **Unione economica**;
3. **Unione di bilancio**;
4. **Unione bancaria**;
5. **Euro bond, Union bond, Stability bond, Project bond**;
6. **Reflazione** in Germania;
7. Un **grande piano di investimenti pubblici**, che mobiliti risorse fresche per almeno mille miliardi;
8. Riforme in Europa e in Italia con lo strumento dei **Contractual Agreements**;
9. **Svalutazione dell'euro**;
10. Attribuzione alla **BCE** del ruolo di prestatore di ultima istanza;
11. Revisione dei **Trattati e** dei **Regolamenti**;
12. Riattribuzione all'Italia delle risorse che ogni anno vengono versate in più rispetto a quelle che vengono assegnate attraverso i **fondi strutturali**.
13. Approfittando della riforma costituzionale in corso, dotare l'Italia dello strumento del **referendum** per la "convalida" popolare delle decisioni sull'Europa, al pari degli altri paesi europei, e per colmare l'attuale condizione di svantaggio democratico-competitivo rispetto ad essi.

(6)

EDITORIALE

POLITICA ESTERA: IRAN

Entusiasmo da verificare. I termini dell'accordo (che è meglio di nessun accordo). Le buone ragioni della posizione di Israele non devono impedire di scorgere le prospettive positive che si aprono: economiche ma non solo. Il popolo iraniano non coincide con gli ayatollah. Togliere le sanzioni favorisce scambi e crescita, emarginando gli estremisti

Dodici anni di negoziati preliminari, una trattativa lunga 21 mesi e un rinvio di ben 17 giorni sulle scadenze prefissate **per siglare l'accordo in grado di bloccare** (o meglio ritardare di 10-15 anni) **la corsa dell'Iran verso l'arma nucleare**.



I dettagli tecnici, anche se di difficile comprensione per i non addetti ai lavori, sono molto importanti. **L'Iran si impegna**:

1. a non acquisire armi nucleari in alcuna circostanza;
2. a rinunciare per 15 anni ad arricchire l'uranio oltre il 3,67%;
3. a ridurre il numero di centrifughe in operazione da 19.000 a 5.060 (le altre non verranno distrutte, come avrebbe voluto l'Occidente, ma smontate e immagazzinate);
4. a limitare l'attività della centrale di Natanz a fini energetici;

5. a modificare la nuova centrale ad acqua pesante di Arak in modo che non produca plutonio utilizzabile a fini bellici;

6. a depositare in Russia il 98% del suo attuale stock di uranio arricchito.

D'altro canto Teheran ottiene l'unica cosa che veramente le premeva, cioè **la graduale abolizione delle sanzioni** (dell'Onu, internazionali e nazionali) **che gli sono state imposte a partire dal 2006, inasprite nel 2011,** e che hanno causato gravissimi danni alla sua economia.

C'è chi parla di accordo storico, del più importante successo in politica estera di **Obama**; chi accusa quest'ultimo invece di aver solo rimandato la minaccia e come il premier **Benjamin Netanyahu** definisce l'accordo sul programma nucleare iraniano "**un errore di proporzioni storiche**".

L'ira di Israele è molta, e ne capiamo perfettamente le ragioni ma quello che comporta un nuovo clima distensivo tra Stati Uniti (e quindi Occidente) **e Iran** (paladino della minoranza sciita mondiale e quindi unico Stato rimasto in piedi in Medio Oriente nella battaglia contro l'Isis) **ha ripercussioni importantissime sia dal punto di vista economico che geopolitico**. Vediamo perché.

RISVOLTI ECONOMICI DELL'ACCORDO

A poche ore dall'accordo aziende, ministri e associazioni industriali già rilasciano stime e dichiarazioni sul prevedibile "big business" iraniano.

L'Iran potrebbe mettere quasi da subito sul mercato i 30 milioni di barili di greggio che ha accumulato in questi anni, abbattendone il

prezzo, e grazie al via libera alle transazioni finanziarie avrebbe di nuovo considerevoli somme (che ovviamente gli avversari dell'accordo, Israele e Paesi arabi del Golfo, temono possano essere utilizzate per finanziare **Assad** ed **Hezbollah**).

Ma le ripercussioni economiche sul mercato petrolifero non sono gli unici vantaggi che la cessazione delle sanzioni a Teheran comporterebbe.

L'associazione industriale tedesca Bdi ha pronosticato un boom del "made in Germany" nel Paese, dai 2,4 miliardi di euro dell'anno scorso a più di 10 miliardi "nel medio termine".

E negli Stati Uniti diverse multinazionali starebbero valutando l'ingresso sul mercato iraniano.

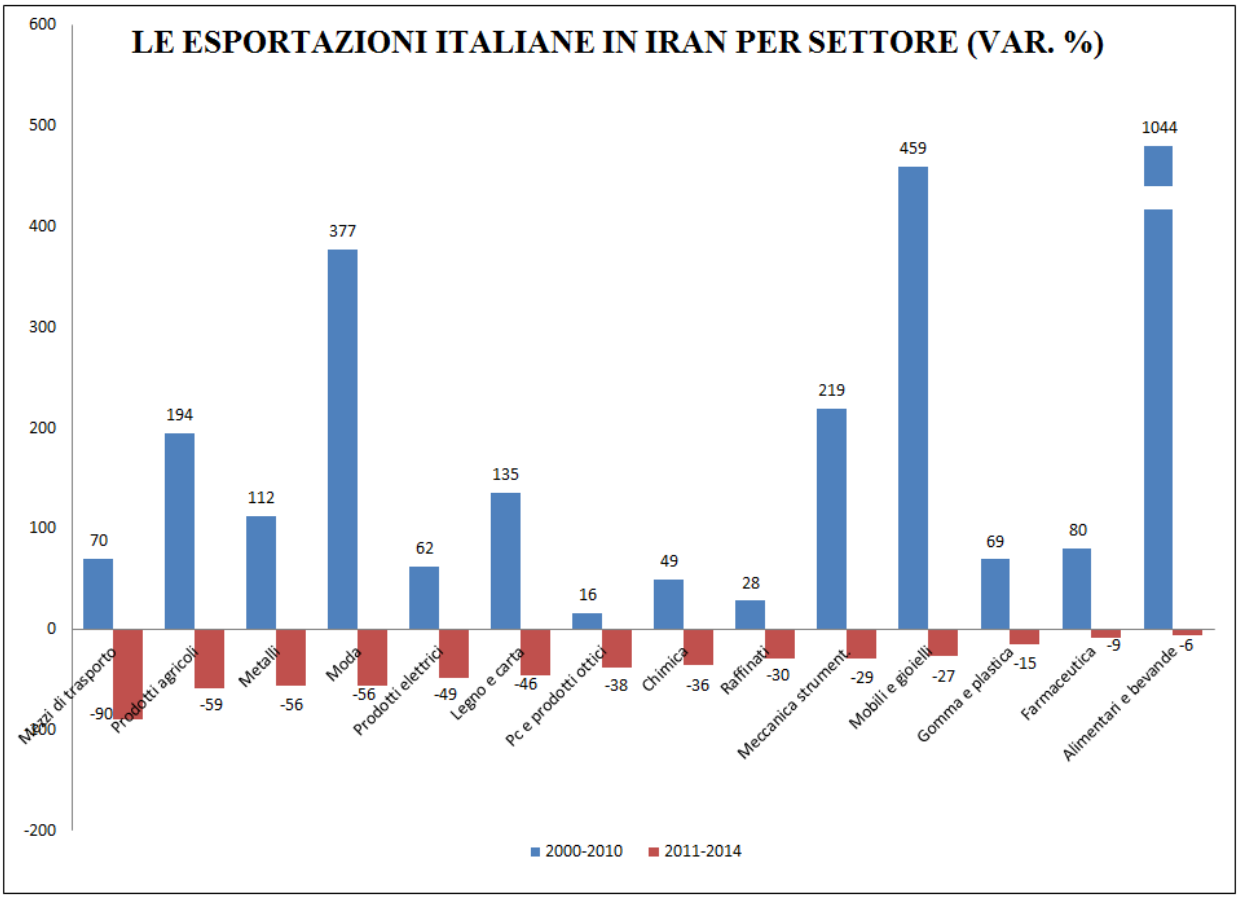
L'**Italia**, che fino al 2006 (anno di entrata in vigore delle sanzioni) era uno dei più importanti partner economici e commerciali dell'Iran, **si è trovata penalizzata negli ultimi anni con un crollo degli scambi da oltre 7 mld a 1,6 mld nel 2014**.

La stima della Sace, specializzata nei crediti alle esportazioni, avverte che "**il ritiro delle sanzioni potrebbe portare a un incremento dell'export italiano in Iran di quasi 3 miliardi di euro nei prossimi quattro anni**". Non solo.

L'Ice (Istituto del commercio estero) parla di un possibile aumento dell'export di "almeno 2 o 3 miliardi nei prossimi 3 anni", dopo il crollo arrivato con l'introduzione delle sanzioni e l'improvviso **+32% del primo trimestre 2015**.

Anche l'**Eni** è pronta a ritornare in campo, un portavoce ha dichiarato ai margini dell'**accordo**, **definito "una tappa incoraggiante"**, che "se le sanzioni internazionali venissero sollevate e il governo iraniano proponesse un nuovo quadro contrattuale, più allineato agli standard

internazionali e meno penalizzante per le compagnie dell'oil&gas potremmo considerare nuovi investimenti nel Paese".



COME CAMBIA LO SCENARIO GEOPOLITICO MEDIORIENTALE

Si parta da un presupposto: **il cuore delle tensioni regionali è la guerra civile tra sciiti e sunniti**. Intorno a questo annoso conflitto ruotano gli equilibri geopolitici non solo locali ma mondiali.

Si pensi ai disordini negli Stati "falliti" di **Iraq** e **Siria**, alle tensioni che crescono in **Yemen**, **Pakistan**, **Afghanistan** e **Paesi del Golfo**.

Poi c'è **l'Arabia Saudita**, grande sconfitta del nuovo accordo, si propone come **portavoce mondiale degli interessi sunniti** e critica

brutalmente la svolta voluta da Barack Obama nei confronti di Teheran (nemico da abbattere).



Una linea dura questa appoggiata dalle altre **monarchie del Golfo** che scontano forti minoranze sciite interne.

Di natura opposta la reazione del presidente siriano **Bashar Assad**, che **da Teheran riceve aiuti** nella lotta contro la sua opposizione armata, i terroristi dell'Isis e i gruppi qaedisti come Al Nusra.



Se i sauditi faranno di tutto (anche dar vita ad una nuova alleanza militare) **per sabotare l'accordo**, **a Damasco ritengono che il miglioramento della situazione economica in Iran**, grazie alla fine dell'embargo, **avrà riflessi positivi** anche per i filo-governativi in Siria.

Due schieramenti contrapposti che si intrecciano inesorabilmente con altri fattori e attori geo-strategici: **la posizione di Egitto e Turchia** (che hanno accolto con una moderata positività l'accordo e sono Stati chiave nella lotta al nemico comune, l'Isis), escludendo volontariamente la Libia ormai ridotta a polveriera; **la minaccia terroristica lanciata violentemente dai sunniti dell'Isis** (vero pericolo avvertito a Washington, della serie "il nemico del mio nemico è mio amico"); **la positiva accettazione dell'intesa da parte di Mosca** (aprire in questo caso la parentesi sanzioni-Ucraina sarebbe riduttivo, ma dai più si intravede un nuovo avvicinamento, via Teheran, di Obama e Putin).

***



E Israele? Come Forza Italia chiediamo che le verifiche, le quali comportano di fatto il procedere negoziale, coincidano con la pressante richiesta di un riconoscimento della legittimità dello Stato di Israele, finora definito da Teheran "entità sionista" e perciò costantemente minacciato. Questo accordo però marcherà un'ulteriore distanza tra la sensibilità della società civile persiana e le indecenti minacce degli ayatollah.
Capiamo comunque perfettamente le ragioni di Israele, ma questo accordo, oltre che a comportare l'apertura dei mercati con risvolti economici importanti per l'Italia e l'Occidente, **è anche condizione fondamentale per la sicurezza stessa di Israele**.

La stabilizzazione dell'Iran, la sua inclusione nel dialogo democratico, potrà avere risvolti positivi che vanno coltivati e non certo dati per scontato. **Di certo un'Iran non più isolato può cambiare gli equilibri tra sunniti e sciiti, bloccando l'espansione dello Stato islamico**, e magari **rilanciare anche il negoziato di pace fra israeliani e palestinesi**. Non dimentichiamo che Teheran è lo sponsor degli Hezbollah e il sostenitore del regime siriano di Assad, ma è anche acerrimo nemico dello Stato islamico, e questo non può essere sottovalutato.

La politica estera mediorientale degli Stati uniti e dell'Europa non può essere basata su una sorta di diritto di veto o golden share di Israele e Arabia Saudita. Occorre aprire il panorama delle alleanze in chiave anti-Isis e con lo sguardo rivolto alla crescita economica. **Le sanzioni possono essere un mezzo, non un fine**. Dopo di che lo ripetiamo: del governo dell'Iran non ci fidiamo per niente. Ma del suo popolo sì: aprire le frontiere agli scambi, ne rafforzerà l'evoluzione democratica.

il Giornale

“E adesso riconosciamo pure l’Isis?
Editoriale di FIAMMA NIRENSTEIN su *Il Giornale*

L’Iran l`ha promessa la bomba atomica, e l`avrà.

L`**accordo** firmato ieri è un`**elegante beffa gestita con pazienza e capacità** («abbiamo trattato a lungo», ha detto il capo delegazione iraniano Zarif, «e siamo riusciti ad affascinare l`Occidente»): le ispezioni programmate con un mese d`anticipo e rifiutabili da una commissione sono uno scherzo; dieci o quindici anni di tempo ridicoli rispetto alla possibilità successiva di armare la bomba atomica sotto gli occhi di tutti; l`apertura al mercato delle armi in cinque anni estesa ad otto per i missili balistici; la diluizione dell`uranio già arricchito e il basso arricchimento sono assurdi quando si resta in possesso di 6000 centrifughe e degli impianti «sperimentali» e «medici» che possono essere trasformati.

L`Iran era in grado di mettere in funzione una bomba atomica in due mesi; adesso gli ci vorrebbe un anno. In sostanza, è evidente che quello che deve giocare qui è la fiducia fra le parti, l`idea che l`Iran voglia davvero fermare la corsa al nucleare.

Ma **l`Iran vuole solo che entrino nelle sue casse i 1500 miliardi di dollari delle sanzioni** che, nel giro di un anno, andranno a rimpinguare le casse che finanziano gli hezbollah, per occupare il Libano e difendere Assad, gli Houti che si sono impossessati dello Yemen, le Guardie della Rivoluzione di stanza in Irak.

Serviranno anche a finanziare le imprese terroristiche in cui l`Iran è campione in tutto il mondo e a rafforzare i Basiji, la milizia che tiene il suo piede su un Paese sofferente non solo per la miseria. La legge shariatica prevede l`impiccagione degli omosessuali, nelle campagne ancora si

incontra la lapidazione, nei tribunali la donna vale metà; si chiudono i giornali e i giornalisti vanno in galera.

Ma come si fa, **come fa Obama a fidarsi di un trattato con un Paese che per vent`anni ha trattato tirando in lungo per seguitare ad arricchire l`uranio mentre illudeva l`interlocutore che l`accordo fosse dietro l`angolo?**

Durante le trattative dell`EU3 (Inghilterra, Francia e Germania) a Teheran nel 2004, il presidente Rouhani, allora capo dei negoziatori, disse ai giornalisti iraniani, rivendicando il ruolo di costruttore del nucleare: «Con i colloqui siamo riusciti ad accaparrarci il tempo necessario per completare il lavoro a Isfahan, una centrale importante». Così il mondo fu costretto a capire che l` equazione era del tutto cambiata.

Rouhani portò il numero delle centrifughe da 164 a 1500, ora restiamo con le seimila della trattativa.

E l`Iran, lentamente perché doveva pagare un pedaggio per le sanzioni, può seguitare a guadagnare tempo nella sua marcia verso il nucleare, l`egemonia sciita nel mondo islamico, l`egemonia islamica nel mondo occidentale.

Senza peli sulla lingua: **allora tanto vale cercare anche un accordo con l`Isis, perché no?** Chiediamogli di presentarsi con educazione a Vienna e trattiamo: non dovranno rinunciare né alla sharia né alla guerra per il Califfato, ma per dieci anni lascino terrorismo e taglio delle teste; in cambio, stabiliremo un`ambasciata a Raqqa e consentiremo grandi transazioni economiche petrolifere, commerciando anche in reperti archeologici... I barbuti col turbante, pure selvaggi, tuttavia non sono meno determinati a imporre sul mondo l`egemonia islamica, solo la guardano dal punto di vista sunnita, e non sciita.

Noi europei e gli americani («occidentali» è parola ormai senza senso) non ascoltiamo mai perché siamo poco seri: se malediciamo qualcuno, se lo minacciamo di morte domani cambieremo idea, qualcuno ci vedrà presto a braccetto col nostro nemico a prendere un caffè.

Inoltre, noi non ricordiamo la nostra storia: non sappiamo più molto, noi europei, delle guerre che ci hanno contrapposto, del desiderio di divorarci che ha posseduto a turno i nostri Paesi finché la Germania ci ha battuto tutti col nazismo, non ricordiamo altro che il recente desiderio di pace, seppelliamo sotto la sabbia l`odio e il rancore per comodità e per superficialità.

L`islam non è come noi, ricorda e sa: l`Iran sa la storia sciita e, prima ancora, quella dell`impero Persiano.

Solo tre giorni fa, subito prima dell`accordo col P5+1, una enorme piazza gridava, con la guida suprema Khamenei, «Morte all`America» e «distruggeremo Israele». Quell`urlo di piazza deve essere inteso in forma estesa, include anche noi, ed è serio.

Quando Khomeini, il grande ayatollah esiliato a Parigi, tornò in patria nel 1979 a fare la rivoluzione, gli chiesero cosa sentiva tornando in Iran. Rispose «Niente». Era vero: non era l`Iran che gli interessava, ma la grande rivoluzione islamico sciita che avrebbe portato, come ha spiegato più volte, in tutto il mondo. Questa grande guerra avrebbe portato il Mahdi a salvare la Terra, sarebbe giunta la fine dei tempi e la redenzione, come pensa lo shiita credente.

Con l`Iran, proprio come con l`Isis, non si cerca di evitare il «Mad», Mutual Assured Distruction che la Guerra Fredda gestì fra Russia e America evitando che ci ammazzassimo tutti.

Al contrario, per far giungere il mahdi, e Ahmadinejad furioso antisemita e antiamericano lo ripeté anche all`Onu, bisogna creare il caos, non lo si deve evitare. **La nuclearizzazione è l`arma migliore per farsi padrone di Gog e Magog, e per questo l`Iran l`ha scelta.**

FIAMMA NIRENSTEIN

(7)

RIFORMA COSTITUZIONALE

I renziani sognano già la loro primavera con il referendum confermativo. Campa cavallo… La riforma del bicameralismo paritario a Palazzo Madama è ancora a "Caro amico, ti scrivo". Le forzature portano male. E se la consultazione popolare si fa con le amministrative a maggio, pencola sul disastro. Ci ripensi, ascolti, perché no?, Gotor. Intanto il governo si abbarbica al soccorso verdiniano e grillino persino sulle unioni gay. Porta male...

Dai giornali di oggi emerge uno scenario esilarante in merito alle evoluzioni della coalizione (si fa per dire) di governo a **Palazzo Madama.**

Renzi – non potendo contare sul voto certo di almeno **25 senatori della minoranza dem**, venuti allo scoperto una decina di settimane addietro con un documento articolato per chiedere l'elettività del Senato – è adesso alla ricerca di **maggioranze variabili** non solo sulle riforme, ma anche sugli altri provvedimenti che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi attraverseranno le forche caudine del Vietnam-Senato.



Ma in realtà **il Presidente del Consiglio è impantanato**. Sembrava che fossimo di fronte ad una corsa sfrenata per chiudere la nuova lettura della **riforma del bicameralismo paritario** entro la pausa estiva. Adesso, tabulati alla mano,

Il Mattinale – 15/07/2015

tutto sembra smorzato e difficilmente il via libera arriverà prima del prossimo autunno. La ministra **Boschi** emana ottimismo da tutti i pori – "è teoricamente possibile chiudere entro l'estate" – ma a Palazzo Chigi hanno capito che il momento non è propizio. Anzi, da alcuni retroscena apparsi in diversi quotidiani, emerge la voglia di Renzi di riaprire alla sua minoranza, per non correre il rischio di consegnarsi anima e core a Verdini e alla sua presunta truppa di fuoriusciti multicolore.

"Faremo di tutto – ha detto il premier in un'intervista – ***perché sulle riforme possa esserci il consenso di tutto il Pd e comunque della maggioranza del Parlamento. Quel che è certo è che di qui a un anno, credo a giugno 2016, andremo al referendum".***

Doppio messaggio: apertura alla minoranza dem (che con **Gotor**, di cui proponiamo alcuni stralci di un intervento in calce a questo articolo, chiede l'eleggibilità dei nuovi senatori nella futura Camera delle Regioni con la riscrittura dell'articolo 2 della riforma), **porta in faccia preventiva ai verdiniani e a possibili scomodi soccorsi tanto caldeggiati quanto temuti. Incoerenza al quadrato, verrebbe da dire.**

Intanto le truppe renziane sono certe, come il loro leader, che il **referendum confermativo sulla riforma costituzionale** possa celebrarsi tra fine maggio e i primi di giugno del 2016. Qualcuno arriva ad azzardare un election day con le amministrative nelle grandi città: Torino, Milano, Napoli, Bologna, Cagliari, probabilmente anche Roma.

Campa cavallo, diciamo noi. Per rispettare questa tabella di marcia la riforma Boschi dovrebbe essere pubblicata in Gazzetta entro fine gennaio-primi di febbraio. Ciao core… Non ci crediamo! Anche perché **speriamo fortemente in decisive modifiche al delirante testo che sinora è stato esaminato in Parlamento.**

E se anche fosse? Vorremmo proprio vedere il prode Renzi e i suoi cortigiani andare in giro per l'Italia a difendere una riforma costituzionale di questo tipo. **Il referendum (scommettiamo?) sarebbe un boomerang incredibile per il governo** e molto probabilmente porterebbe alla fine della legislatura (Mattarella che direbbe?).

Sarebbe un Renzi contro tutti. Con esiti per noi scontati. In caso di sconfitta: alle urne per manifesta inconsistenza di un governo bocciato sull'orgoglio del suo progetto politico. In caso di vittoria di Renzi: alle urne lo stesso con il fiorentino che vorrebbe raccogliere al più presto le messi ben concimate.



Davvero una bella prospettiva. Contento lui. Vediamo ciò che il futuro ci riserverà. Noi pronostichiamo il Game over, tanto sul referendum quanto per le amministrative nelle grandi città.

Intanto, tornando ai tormenti della quotidianità, al Senato, nei prossimi giorni, ci sarà da ballare sulle **unioni civili**. Renzi sembra deciso ad andare avanti per portare a casa almeno qualcosa entro la pausa agostana. Ncd si presenta spaccata all'appuntamento con Giovanardi e Sacconi pronti alle barricate. Anche nel Pd posizioni controverse con la minoranza che chiede più coraggio. Insomma, un bel pantano nel quale districarsi. **Soluzione renziana? Ma certo, maggioranze variabili anche in questo caso. Con una parte dei 5 stelle e i soliti verdiniani pronti al soccorso. Un bel Pacs Renzi-Verdini e passa la paura. Ma che miseria.**

***

Stralci dall'intervento di MIGUEL GOTOR, senatore del Partito democratico, in Commissione Affari Costituzionali al Senato - 14 luglio 2015

"*Credo che sia corretto definire il sistema scaturito dall'Italicum un originale e inedito «semipresidenzialismo del premier» in quanto sarà il presidente del Consiglio (non*

il presidente della Repubblica, né tantomeno il Parlamento) il perno del nuovo sistema.

L'analisi è questa: il mix di riforma costituzionale e Italicum mira a introdurre in via surrettizia una forma indeterminata di premierato e a depotenziare, in via diretta o indiretta, gli altri organi costituzionali. Alla luce di questa riflessione segnalo tre ambiti di intervento che è necessario compiere se si vuole condurre la riforma in porto. Non si tratta affatto di uno stravolgimento di quanto avvenuto sin qui, ma della presa d'atto che, dopo il varo dell'Italicum, bisogna raggiungere un nuovo accordo politico lucido e realistico con l'intero Partito democratico e almeno una parte delle opposizioni, Forza Italia in testa.

Il primo ambito di intervento riguarda il nodo della eleggibilità. La nostra Costituzione prevede una forma di Governo parlamentare. E un Parlamento costruito su due Camere. O si ha la forza e il coraggio di mutare questo dato giuridico, o esso è vincolante. Ne discende che ambedue le Camere debbano avere una rilevanza e una rappresentatività politiche. Ne consegue che depotenziare politicamente la seconda Camera significa indebolire la rappresentanza parlamentare nel suo complesso.

Il Senato, quindi, non può rimanere composto da eletti di II grado, come stabilito in prima lettura, dal momento che con l'Italicum l'unica camera politica in vigore avrà una maggioranza di parlamentari nominati dalle segreterie dei partiti. La rappresentatività politica può essere conferita pienamente, dico pienamente, solo da una elettività popolare diretta, altrimenti è dimidiata. Bisogna consentire l'elettività diretta dei senatori da parte dei cittadini in concomitanza, ossia contestualmente, alle elezioni regionali e questa modalità va costituzionalizzata.

Il secondo asse di intervento riguarda la necessità di ripristinare il più possibile il testo uscito in prima lettura dal Senato per quanto riguarda quei poteri di verifica, di controllo e di valutazione che gli sono stati sottratti dalla Camera e attribuite soltanto «in concorso». Siamo del parere che il Senato, proprio perché slegato com'è da un rapporto fiduciario rispetto al Governo, possa e debba svolgere in modo più libero e autorevole le proprie funzioni di controllo, di verifica e di valutazione che altrimenti rischierebbero di essere compromesse.

La terza direttrice d'intervento implica una riflessione sui poteri e gli equilibri di garanzia. Il primo aspetto riguarda gli organi di garanzia costituzionale: vale a dire l'elezione dei cinque giudici costituzionali di nomina parlamentare e l'elezione del Presidente della Repubblica. Per quanto concerne i giudici della Corte Costituzionale bisognerebbe ripristinare il testo originario del Senato per evitare che l'elezione in seduta comune riduca sensibilmente il peso specifico dei senatori nella scelta dei giudici costituzionali; il secondo aspetto riguarda le modalità di elezione del presidente della Repubblica.

Per come il testo è uscito dalla Camera ne deriva che dal settimo scrutinio in poi (in pratica, dal terzo giorno di votazioni) si può avere un'elezione con tre quinti dei votanti (anziché la maggioranza assoluta dei componenti come prevedeva il testo licenziato dal Senato). Ma in questo computo del quorum non valgono gli astenuti poiché si seguono le regole della Camera, sicché si potrebbe giungere in ipotesi a un Presidente della Repubblica eletto con il voto di meno della metà dei «grandi elettori».

In linea teorica, il vincitore delle elezioni politiche potrebbe eleggersi da solo anche il presidente della Repubblica. In ogni caso, siamo davanti a un sensibile abbassamento rispetto al quorum richiesto dalla costituzione vigente (pari a 438), cioè del 50 per cento in meno, e a un evidente squilibrio che indebolirebbe oltremodo, rispetto al premier eletto con suffragio diretto, la figura di terziarietà del presidente della Repubblica.

E' necessario mantenere il procedimento bicamerale su alcuni selezionati temi di rilevante spessore che la configurazione iper-maggioritaria dell'Italicum rischierebbe di affidare alla potestà esclusiva di una minoranza resa maggioranza solo ed esclusivamente dalla conquista del premio elettorale: leggi elettorali per le politiche nazionali (al fine di evitare che una maggioranza, grazie al premio dell'Italicum, diventi arbitra da sola di quanto ulteriormente premiarsi, magari imponendo la fiducia), leggi di natura etica e a forte valenza biopolitica, amnistia e indulto, diritti delle minoranze, dichiarazioni di guerra e libertà religiosa, in riferimento alle questioni del Concordato con la Chiesa cattolica e alle intese con le altre confessioni".

(8)

GIUSTIZIA

Lo scandaloso linciaggio preventivo dell'onorevole Carlo Sarro. I giornaloni e i fogli della Procura sempre e comunque con le manette in dotazione giocano a distruggere la reputazione di un uomo perbene. La nostra posizione: garantismo e certezza nella pulizia della persona

Il trattamento riservato dalla quasi totalità dei mass media all'onorevole **Carlo Sarro** si chiama **linciaggio preventivo**.

Esiste la custodia cautelare, e la decidono i Gip su richiesta dei pm. E c'è poi, immediato, senza neanche il tempo di un sospiro, di un esame di coscienza, il pestaggio cautelare organizzato dalla categoria più prossima a quella dei produttori di manette: i giornalisti da Palazzo di giustizia.

Alt, un istante. Carlo Sarro è un deputato di Forza Italia, e siamo onorati di averlo nelle nostre fila. Le accuse che motivano il mandato d'arresto ai domiciliari si riferiscono a una turbativa d'asta, peraltro un reato impossibile (secondo le lineari dichiarazioni di Sarro), che non c'entra in nessun modo, né viene nemmeno ventilato dal Gip, con una qualche forma di complicità con la camorra o comunque con il clan dei casalesi.

Invece, il fatto che non ci sia alcuna accusa di questo tipo, non importa nulla a coloro che si dilettano in ritrattistica da tricoteuses in **attesa spasmodica di teste tranciate dalla ghigliottina**.

Per cui che si fa? **Lo si accusa tacitamente di mafia**. E qual è la prova di questo coinvolgimento? Molto semplice: la sua appartenenza alla Commissione antimafia.

Infatti: perché mai un casertano dovrebbe essere incluso nella Commissione contro la mafia, essendo: 1) di Forza Italia; 2) campano; 3) addirittura amico mai rinnegato dell'on. Cosentino, già segretario regionale del Pdl, in perenne e plurima carcerazione preventiva (rese anche Cosentino innocente!)? Evidentemente perché è mafioso e vuole carpire segreti utili alla filiera casalese di Cosentino.

Scriviamo queste cose con raccapriccio. Questo è infatti il trasparente messaggio della titolazione, dell'uso delle fotografie, del tenore degli articoli.

Ovvio: **i gazzettieri dichiarano tutti che vale la presunzione di innocenza, eccetera. Ma allora perché immergere fino alla collottola nel fango una persona?** E' **fango preventivo, cautelare**, una anticipazione della pena vergognosa.

Ad ogni buon conto, per evitare il rischio che un uomo perbene la sfanghi, lo si infanga: **sapendo benissimo che quel sospetto diventa macchia indelebile.** Lo abbiamo visto e rivisto.

Persino Raffaele Sollecito, assolto e con il pieno diritto ad una vita normale, dopo anni di esposizione pubblica come assassino, è stato definito come persona "inquietante" da Selvaggia Lucarelli, a sua volta indagata, ma lei appartiene alla brigata del "Fatto" e allora può, eccome se può.

Noi confermiamo il nostro garantismo e la nostra personale fiducia e solidarietà a Sarro.

***

CAMORRA: SARRO, SONO SCONCERTATO, NESSUNA AGGRAVANTE MAFIOSA

(ANSA) - NAPOLI, 14 LUG - "Sono sconcertato. Sto leggendo l'ordinanza e vedo che mi si addebita una presunta turbativa d'asta senza indicare ne' quando, ne' con quali mezzi, ne' con quali finalita' sarebbe stata compiuta, qualora mai fosse stata compiuta": lo dice, interpellato

dall'ANSA, l'on. Carlo Sarro, per il quale il gip di Napoli, su richiesta della Dda, oggi ha chiesto alla Camera l'autorizzazione agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta sull'intreccio fra clan dei Casalesi e politica. Leggo una contestazione fondata su non so che cosa - aggiunge Sarro precisando di non avere al momento ricevuto la notifica di alcun atto e di leggere l'ordinanza scaricata da un sito - Siamo in presenza di un episodio per il quale, nel capo d'imputazione, non mi si contesta l'aggravante mafiosa, sempre che ci sia mai stata questa turbativa d'asta, unico reato ipotizzato nei miei riguardi. Non mi viene contestato alcun episodio di corruzione, diversamente da quanto diffuso stamani da alcuni organi d'informazione. Inoltre vengo inserito in un contesto a me completamente estraneo, sia sul piano del mio comportamento personale, sia su quello delle mie competenze istituzionali. Sono sconcertato di tutto cio'", conclude Sarro che sottolinea di aver gia' rimesso tutti i suoi incarichi nelle mani del partito di Forza Italia e quelli istituzionali nelle mani del Gruppo Parlamentare, compreso quello di componente della Commissione Parlamentare Antimafia.

***

SARRO: BRUNETTA, SOLIDARIETA' A COLLEGA, TROVERA' AL SUO FIANCO INTERO GRUPPO FI

"Abbiamo appreso dagli organi di informazione che il collega Carlo Sarro sarebbe destinatario di una richiesta di misura cautelare. Giunga a Sarro la nostra incondizionata solidarietà: in questi anni abbiamo conosciuto un valoroso professionista ed un politico attento e misurato. Ne abbiamo apprezzato sempre il suo acume e la sua lungimiranza.

Siamo certi che rapidamente farà valere le sue ragioni, e la sua cristallina azione personale, professionale e politica verrà di certo riconosciuta anche dalla magistratura inquirente. Non ci sfugge che il disinvolto uso della misura cautelare, che dovrebbe essere motivata eccezione, è ormai prassi persecutoria e condanna preventiva nelle vicende che riguardano talune Procure. Sarro non è più commissario dell'Ato, non potrebbe inquinare alcunché ed ovviamente scappare: dove? Come? E perché? Nell'esprimere le sue ragioni Sarro troverà al suo fianco l'intero gruppo di Forza Italia".

(9)

FORZA ITALIA
FUTURO COMUNE
Giovedì 16 luglio “Futuro comune”, prima conferenza nazionale degli amministratori

“Alla luce della riforma enti locali portata avanti dal Governo abbiamo voluto organizzare questo primo incontro per fare un punto riguardo i bisogni reali delle amministrazioni locali che sono quelle più vicine ai cittadini ed erogano servizi fondamentali per la qualità della vita delle persone.

Combattere per diminuire la pressione fiscale per le imprese e le famiglie, tagliare drasticamente la burocrazia, aumentare la sicurezza, sostenere le persone in difficoltà: queste le nostre priorità. Questa la nostra idea dell'Italia”.

Lo ha detto **Marcello Fiori**, presentando la prima **conferenza nazionale degli amministratori di Fi** che si terrà giovedì 16 luglio.

Titolo dell'incontro, al quale interverrà **SILVIO BERLUSCONI**, 'Futuro Comune'.

“Per raggiungerle è fondamentale garantire un lavoro e un'elaborazione comune tra gli eletti di Forza Italia all'interno delle amministrazioni locali ai vari livelli, i nostri rappresentanti in Parlamento (in Italia e in Europa) e le strutture centrali del nostro movimento politico.



Il Mattinale – 15/07/2015

L'iniziativa di giovedì rappresenta il primo di una lunga serie di incontri/confronto sulle condizioni del nostro Paese che avverranno nelle singole Regioni a partire dal prossimo mese di settembre".

A "Futuro Comune" interverranno, tra gli altri, i capigruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, **Elisabetta Gardini**, al Senato, **Paolo Romani**, e alla Camera dei deputati, **Renato Brunetta**, il vice presidente di Palazzo Madama, **Maurizio Gasparri**, il neo governatore della Liguria **Giovanni Toti** ed esponenti dell'Unione delle Provincie Italiane e dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani.



(10)

BATTITI E DIBATTITI

Il contributo della Fondazione della Libertà al cantiere per l'alternativa di centrodestra. In spirito unitario

Il senatore ALTERO MATTEOLI ha elaborato, con un gruppo di amici della "Fondazione della libertà per il bene comune", un documento che vuole essere "un contributo alla rinascita del Centrodestra" teso a "favorire un rinnovato spirito unitario". Lo pubblichiamo volentieri nell'ambito di quel cantiere dell'alternativa in cui crediamo fortemente

LA CRISI DI UN PAESE



L'Italia è **un Paese alla deriva**, senza guida, in cui è evidente **la crescente debolezza dello Stato**.

L'Italia non ha più una politica estera e sta scivolando in una posizione di **irrilevanza sul piano internazionale**.

Ci si limita a un atteggiamento di sistematica **sudditanza verso gli interessi esteri** che purtroppo va di pari passo con la svendita di importanti asset nazionali, pubblici e privati.

L'Italia non sa difendere i propri obiettivi nell'ambito di **un'integrazione europea ormai a guida tedesca.**

Il Mattinale – 15/07/2015

Non c'è più un'effettiva sovranità nazionale. Le frontiere sono un colabrodo e favoriscono un'insostenibile immigrazione clandestina. **Lo Stato non controlla più il territorio nazionale**, le città sono degradate e dilaga il malessere sociale. Alla criminalità sempre più diffusa si oppongono il **buonismo** e il **perdonismo**, tipici della Sinistra italiana. Sempre più spesso, **le forze di polizia sono umiliate** con provvedimenti volutamente mortificanti.

Siamo un Paese chiuso in se stesso. Ma aperto a tutti. Il Risorgimento non è servito. Siamo tornati agli staterelli che chiedono aiuto all'esterno per risolvere beghe interne.

Non esiste una politica economica di sviluppo e infatti cresce la disoccupazione, il tessuto produttivo si impoverisce, il sistema fiscale è opprimente. **Il "made in Italy" non è tutelato** e ci sono settori strategici come il turismo o l'agricoltura che sono abbandonati a se stessi. Le imprese italiane sono asfissiate dalla **restrizione creditizia**. Gli adempimenti burocratici sono sempre più pesanti a causa di **una macchina dello Stato che non funziona ed è sempre più costosa.**

Anche l'architettura costituzionale è inadeguata e le **riforme in cantiere rappresentano un'imperdonabile occasione persa.**

Quella italiana è una **"crisi a matrioska"** dove i vari livelli - istituzionale, sociale, economico - sono l'uno dentro l'altro.

Le difficoltà dell'Italia sono ancor più gravi perché si sviluppano in **una più ampia crisi dell'Occidente**. La nostra civiltà è ormai **incapace di difendere la propria identità e di preservare le radici su cui si fonda.**

I principi e i valori che sono alla base della società occidentale sono aggrediti dall'islamismo radicale, dal laicismo, dal materialismo. Tutto questo accade senza suscitare una presa di coscienza sulla gravità della situazione, in ossequio a **un atteggiamento "politically correct" del tutto inadeguato** rispetto alle sfide in corso.

In questo scenario, pesa **il declino dell'Unione Europea**. Maastricht era un sogno. I sogni agganciati alla realtà diventano una "visione". Ma i sogni sganciati dalla realtà diventano spesso "un incubo". Ed è proprio in un incubo che ci hanno portato i tecnocrati. Dal Medioevo in avanti, lo Stato si riconosceva in due diritti: stampare moneta e difendere i confini.

Oggi l'Europa stampa moneta, ma non difende i confini. All'Europa manca completamente la dimensione Politica.

LA RISPOSTA SBAGLIATA

La crisi italiana ha cause antiche e complesse, è un fenomeno di lunga durata, strutturale. Non ci sono scorciatoie per invertire il trend. Tuttavia, per qualche mese larghi settori della società italiana hanno individuato in Matteo Renzi "l'uomo giusto" per riportare l'Italia sulla via dello sviluppo. Giovane, decisionista, comunicatore, **Renzi ha avuto il vento in poppa per una breve stagione prima di infrangersi sullo scoglio della realtà dei fatti** (deficit, disoccupazione, deflazione).

In breve tempo, gli osservatori più attenti hanno preso atto che gli annunci riformatori di Renzi e le tante iniziative legislative messe in cantiere **non incidono in alcun modo sui reali problemi del Paese.** Mirano semplicemente a propagandare un'immagine di cambiamento, con **un effetto simile alle bolle di sapone** che devono essere alimentate senza sosta perché non se ne smarrisca la magia.

Tutte le riforme che Renzi propone sono irrazionali, concepite in un'ottica mediatica e non certo di reale utilità pubblica. La nuova architettura costituzionale proposta da Renzi è strampalata: in particolare per quanto riguarda **la mutazione genetica di Senato e Province, zombie che si trascineranno senza vita né meta.**

La politica economica è impalpabile e per elargire qualche mancia elettorale si è ricorso alla svendita di pezzi pregiati del patrimonio pubblico. Per precisa strategia politica, le istituzioni e le forze sociali sono quotidianamente mortificate in nome di **uno sterile cesarismo demagogico.**

Le opposizioni sono ignorate e umiliate. Gli accordi che sono stati siglati alla prova dei fatti poi non sono stati rispettati. L'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale - al di là del valore indiscutibile dell'uomo - è stata imposta con un'inutile prova di forza invece di essere condivisa con un largo consenso trasversale. Renzi ci ha portato in una "Repubblica delle slide" e l'azione di governo ha ottenuto solo un tenue effetto placebo.
Il bluff di Renzi è il principale fenomeno di **un generale impoverimento dell'offerta politica.** Nel clima di sfiducia e di rassegnazione che si sta

diffondendo nel Paese, **una parte consistente dell'elettorato si è lasciata sedurre da proposte basate sulla contestazione e sulla protesta.**

Il Movimento 5 Stelle ha individuato la causa dei problemi nei politici disonesti. Per quanto riguarda la Lega, in campagna elettorale ha percorso strade vicine a quelle dei 5 Stelle. Ma sappiamo, come è già avvenuto in passato, che **il Carroccio sa trasformarsi anche in forza di governo. E bisogna operare perché questo avvenga.**

IL CAMPANELLO D'ALLARME

I risultati delle elezioni regionali confermano questo quadro d'insieme. Dopo una fase iniziale di "fiducia in bianco", l'azione di Renzi e del suo Governo alla prova dei fatti ha iniziato a deludere tanti italiani e **i consensi al Pd sono in caduta libera**. Le elezioni regionali hanno segnato **qualcosa di più di una semplice "battuta d'arresto" per Renzi e il suo governo**: lasciano presagire una parabola discendente accentuata dai crescenti problemi sociali ed economici.

Anche gli altri non possono cantar vittoria. Al di là del risultato lusinghiero, il **Movimento 5 Stelle si conferma un forte movimento di protesta ma non è attrezzato per guidare il Paese.** La Lega cresce facendo leva su messaggi politici molto netti ma **non è credibile che il Carroccio possa arrivare in solitudine alla vittoria a livello nazionale**. Le altre formazioni diventano sempre più marginali.

In ogni caso, difficoltà e limiti altrui non rappresentano una gran consolazione e **sarebbe imperdonabile compiacersi per un paio di buone affermazioni del Centrodestra.**

In realtà, l'area moderata si è ritrovata spesso divisa al voto, dilaniata da ripicche e personalismi. Forza Italia, un tempo perno centrale del Centrodestra, ha registrato consensi bassissimi. Le vittorie dei candidati governatori di Forza Italia e Lega hanno coinciso con candidature avversarie di notevole modestia. La perdita della Campania è molto pesante e non può essere sottovalutata.

Il Centrodestra è e rimane in crisi nonostante la tenuta in un paio di Regioni. Non basta aspettare l'inevitabile calo di Renzi e del Pd perché questo non è detto che comporti automaticamente una crescita del Centrodestra.

L’ASSENZA INGIUSTIFICATA

Il campanello delle elezioni regionali ha suonato l’allarme per Renzi ma deve segnare anche **la fine della ricreazione per il Centrodestra**. In questa stagione politica, il Centrodestra risulta da tempo assente ingiustificato. Ha lasciato campo libero al suo principale avversario e agli altri competitor, un errore in sé e un danno per il Paese. Un’opposizione forte, infatti, fa bene anche alla maggioranza. Si ricordi che la DC si è sfaldata quando è andato in crisi il PCI.

Negli ultimi anni, il fronte moderato imperniato sul partito FI-PdL è andato in blackout. È saltato il circuito positivo di osmosi e reciproco arricchimento con la società civile. Il Centrodestra ha offerto solo **uno sterile dibattito sulla leadership**, un duello tra irriducibili critici di Berlusconi e suoi improbabili agiografi. Due atteggiamenti fondamentalisti: i primi a sostenere che «*Berlusconi è il passato*» e gli altri a lavorare sulla linea del «*meno siamo meglio stiamo*»**. Se gli ingrati si qualificano in quanto tali** e in politica non vanno lontano, allo stesso tempo è bene ricordare che **Caligola nominò senatore un cavallo ma poi non lo rese un proprio consigliere**. Invischiato in queste dinamiche deprimenti, il Centrodestra si è ritrovato a interpretare il ruolo di spettatore passivo lasciando la scena a Renzi. Tutto questo ha portato conseguenze infauste. Nella storia repubblicana, i moderati non sono mai stati così irrilevanti sul piano politico a causa delle divisioni interne al Centrodestra.
In questo contesto, va poi considerato **il progressivo spostamento della Lega su posizioni volutamente radicali per finalità elettorali,** un posizionamento che tuttavia va ben oltre l’atteggiamento tenuto nei dieci anni di governo del Paese. In ogni caso, **posizioni estremistiche rappresentano un “regalo” al Pd** perché allontanano i moderati e impediscono la nascita di un rassemblement alternativo alla sinistra.

LO SCATTO D’ORGOGLIO

L’Italia affonda. I moderati sono disorientati. **Ci vuole uno scatto d’orgoglio del Paese e del Centrodestra.** È il momento di avviare **una nuova operazione politica inclusiva, trasparente e costruttiva** che non nasce contro qualcuno e non vuole garantire rendite di posizione. **Un’iniziativa realmente “aperta”**, pronta a recepire contributi esterni e a favorire sia nuovi ingressi sia necessari “ritorni”. **Non servirebbe a nulla una resa dei conti in cui si affrontano “lealisti” e “traditori”** tra le macerie di quello che è stato il Centrodestra costruito e guidato da Silvio Berlusconi.

Il Mattinale – 15/07/2015

Come detto, ci vuole invece uno scatto d'orgoglio in cui tutta la "vecchia guardia" del Centrodestra si mette a disposizione generosamente per la rifondazione della rappresentanza politica dell'area moderata.

Dobbiamo:

- **recuperare** settori della società e della politica abbandonati a se stessi riavviando uno scambio reciproco di idee, risorse, energie;
- **rilanciare** un'offerta politica credibile e di qualità che sia basata sugli interessi nazionali;
- **rinnovare** una classe politica arroccata favorendo nuovi ingressi e un ricambio generazionale;
- **riaffermare** il bipolarismo e i valori liberali e popolari che saranno sempre alternativi rispetto alla Sinistra;

Il ruolo naturale del Centrodestra è rappresentare **uno dei due schieramenti che si contendono la guida del Paese e degli enti locali**. **Il bipolarismo è una conquista di civiltà** e un bene per il sistema politico perché garantisce la governabilità. Non **c**onvince in sé e non è utile all'Italia la nascita di un "Partito della Nazione" che con l'opportunismo tenta di occupare stabilmente il centro dello schieramento politico. Si imporrebbe un sistema "bloccato", un assetto che favorirebbe inevitabilmente la proliferazione di soggetti estremisti privi di capacità di governare. Trasformismi, estremismi e la tentazione del disimpegno sono in agguato.

I VALORI DA CUI RIPARTIRE

L'area moderata deve riorganizzarsi e riappropriarsi delle proprie storiche battaglie. **II valori sono il terreno su cui, rispetto alla Sinistra, il Centrodestra è e sarà sempre vincente.**

- la libertà e la fiducia nell'uomo
- la sacralità della vita
- la salvaguardia della nostra identità nazionale, della cultura italiana e delle radici giudaico-cristiane
- il senso di appartenenza all'Occidente
- la costruzione di un'Europa dei Popoli
- la laicità positiva contro il dilagante laicismo
- il bilanciamento tra diritti e doveri

- la giustizia giusta
- il liberalismo economico e la concorrenza
- la tutela della famiglia naturale fondata sul matrimonio
- la libertà politica, culturale, religiosa, educativa
- la tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini, della proprietà privata, dell'iniziativa individuale
- il sostegno alle piccole e medie imprese e al tessuto artigianale
- la tassazione equa e sostenibile
- la semplificazione
- la sostenibilità ambientale
- la meritocrazia
- il popolarismo e la sussidiarietà
- il buon governo
- il sostegno alla scuola, alla ricerca, all'innovazione tecnologica

Alcune di queste bandiere, storicamente appartenenti al Centrodestra e ai moderati, sono state abilmente scippate da Renzi per portare avanti un'azione politica spregiudicata e ammiccante. Ma è un'operazione destinata ad arenarsi per l'inconsistenza dei risultati di governo.

Renzi si appropria e rilancia alcune politiche storiche del Centrodestra. Ma le copia. La gente vuole l'originale, non la copia.

Il Centrodestra deve tornare protagonista.

Deve ripartire dal basso, dal confronto, dalla produzione di idee. In questi anni, troppo nepotismo, troppi "yesman", troppi mediocri premiati senza meriti. E la gente si è allontanata.

Dai valori del Centrodestra può e deve scaturire un proposta politica chiara, coerente, immediata: un programma di governo che risponda alle esigenze della gente e difenda gli interessi dell'Italia.
Noi non ci rassegniamo al declino del Paese.

Concentriamoci su tre emergenze:

1) **Crisi dello Stato:** elezione diretta del Capo del Governo; superamento del bicameralismo evitando la riforma farsa del Senato imposta da Renzi;

riordino degli enti locali; investimenti per la buona amministrazione; semplificazioni procedurali; digitalizzazione.

2) **Degrado delle città e del territorio:** lotta all'immigrazione clandestina; contrasto al commercio illegale; innalzamento delle pene per i reati contro la persona e il patrimonio; investimenti sulla sicurezza; tutela delle Forze dell'Ordine.

3) **Crisi economica:** rivoluzione fiscale con taglio delle aliquote e semplificazione del sistema; detassazione degli investimenti; finanziamenti alle imprese; difesa del made in Italy; sviluppo dell'occupazione.

In particolare, sul versante economico, **è preponderante il problema dell'altissimo debito pubblico.**

Una patrimoniale o nuove tasse sono strade impercorribili mentre **la spending review, per quanto auspicabile, non può essere l'unica risposta**.

Per questo, appare necessario il ricorso a **un'operazione straordinaria basata sulla valorizzazione degli asset del Paese** e non sulla vessazione di imprese e lavoratori.

Bisogna avere il coraggio (come ha fatto la Francia) di **puntare sulla crescita** e superare il 3% con una riforma fiscale analoga a quella del 2004/2005.

L'abbassamento della pressione fiscale deve raggiungere le famiglie e non solo le imprese.

Va poi affrontata una profonda riforma della Carta Costituzionale che ormai non funziona e non regge più. È impossibile una vera azione di governo e **tra i poteri dello Stato regnano confusione e contrapposizione.**

Questa Carta ha creato un equilibrio improduttivo tra soggetti che agiscono senza responsabilità e senza potere. È anacronistica e non garantisce un razionale funzionamento delle istituzioni. Tra Quirinale, Governo, Parlamento, Consulta e CSM c'è **un caos continuo e un susseguirsi di invasioni di campo.**

Infine, a livello generale va riaffermato **il concetto di bene comune e di superiore interesse della Nazione.** Il lavorio sottotraccia di corporazioni e lobby intralcia le riforme e il buon governo bloccando il Paese.

IL CORAGGIO DI AGIRE

Questo documento è naturalmente "aperto" a modifiche, integrazioni e aggiustamenti di rotta ma si basa su un punto fermo: **la necessità di dar vita a un rinnovato movimento politico che rappresenti gli interessi degli italiani e torni alla guida del Paese.**

È indispensabile il contributo di tutti, in particolare dei parlamentari del Centrodestra che devono farsi protagonisti e promotori di una fase "costituente".

È necessario coinvolgere nuovamente quei larghi strati della società civile, in particolare i più giovani, che sono rimasti insensibili alla partecipazione politica e sono chiamati a svolgere un ruolo fondamentale per **la rinascita della Nazione.**

Per questo, **viene messo a disposizione il forum online qualecentrodestra.it**, un sito di discussione e confronto per affrontare la sfida lanciata da questo documento.

Alcuni potrebbero avere la tentazione di "stare a guardare" per vedere come va a finire. Il fatto è che **la fine del vecchio Centrodestra è già arrivata** e ogni ulteriore perdita di tempo sarebbe imperdonabile.

Le elezioni regionali e comunali hanno dimostrato che la Sinistra quando governa genera scontento e gli elettori votano per il cambiamento. Siamo al paradosso: pur senza un forte partito di riferimento, **gli elettori vogliono il Centrodestra e puniscono la Sinistra.**

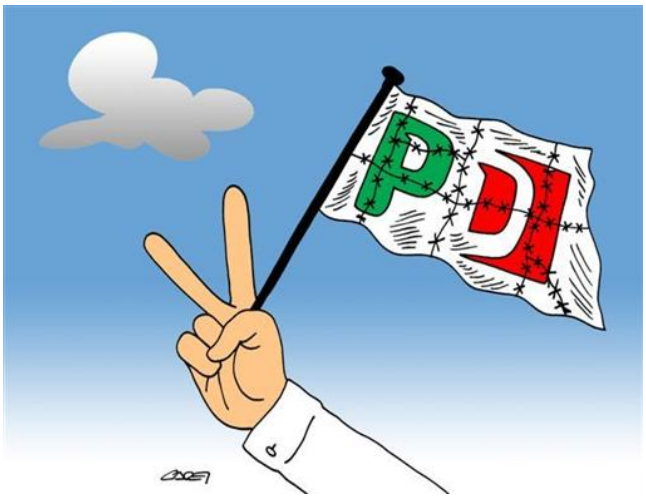
E' nostro dovere dare una degna rappresentanza politica a questo sentimento diffuso.

ALTERO MATTEOLI

(11)

LA LITANIA MALEDETTA DEL PD
MILANO E ROMA
La maledizione dei vice. La litania della disperazione renziana si allunga: anche Milano dopo Roma

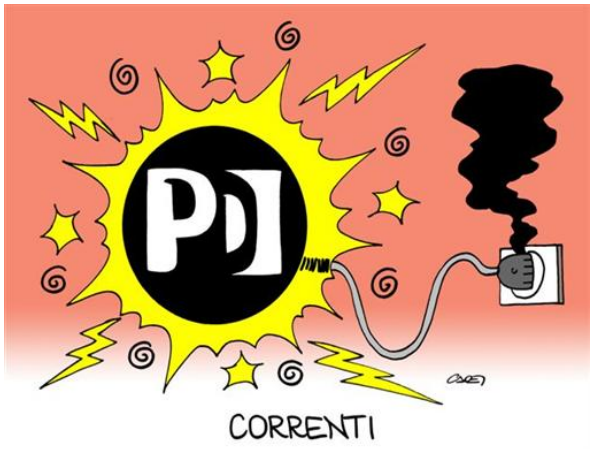
L'Italia è prigioniera di un sinistro incantesimo. Gli 'stregoni' hanno tutti la tessera del **Pd** e ricoprono ruoli decisivi nelle amministrazioni delle regioni e delle città italiane. Ogni giorno nuovi elementi avvalorano la nostra tesi: l'Italia, per ripartire veramente, deve liberarsi da questa fattura, ergo deve liberarsi di **Matteo Renzi**, **Ignazio Marino**, **Giuliano Pisapia** e simili.



Oggi vogliamo parlare della situazione di **MILANO** e aggiornare il calvario che sta vivendo **ROMA.** Partiamo dal capoluogo lombardo, in fibrillazione per **l'Expo 2015**, partito a maggio e destinato a durare fino a fine ottobre. L'influenza positiva di Expo 2015 e di tutto ciò che smuove nell'economia di una città è parzialmente depauperata dalla cattiva gestione della Giunta di **Giuliano Pisapia**, che sta lentamente perdendo i pezzi. Il vicesindaco **Ada Lucia De Cesaris**, in polemica col partito, se ne va.

La gestione della città diventa ancor più critica: un sindaco dimissionario (**Pisapia** non si ricandiderà a marzo), un vicesindaco che se ne va e lascia scoperte le deleghe su Urbanistica e Territorio.

In mezzo a questo terremoto sta sfuggendo al controllo la **questione sicurezza**: il capoluogo lombardo, infatti, è tra le città più a rischio d'Italia, ai



primi posti per denunce di percosse e violenze e per furti. La gestione dei rom e degli immigrati, smistati da Lampedusa fin dentro il centro città, sta intaccando pesantemente la vivibilità della città.
E una città poco sicura non può essere degna di questo Paese. **Ma se Palazzo Marino piange, Ignazio Marino non ride.** E vorremmo ben vedere.
C'è veramente poco da ridere a Roma, dove la Giunta della sinistra romana si sta sfaldando.

Il vicesindaco **Luigi Nieri** di **Sel** si è dimesso. Lascia per il bene di Roma, comunica. Ne siamo certi, specialmente se fosse emulato dal sindaco. L'amministrazione e la città sono allo sbando.



L'Onorevole **Renato Brunetta** è intervenuto ieri sulla questione: "Giunta in frantumi dopo le dimissioni del vicesindaco **Nieri. Marino** non si nasconda dietro l'evidenza dei fatti, la sua esperienza è da considerarsi conclusa. **Roma** ha bisogno di un'amministrazione forte che governi una città importante e complessa come la **Capitale d'Italia.**

Marino ne prenda atto, il **Partito democratico** e **Orfini** ne prendano atto, il Presidente del Consiglio (si fa per dire) **Matteo Renzi**, ne prenda atto. **Roma** merita una guida autorevole e non traballante, in grado di far fronte alle sempre più numerose emergenze. **Dimissioni subito**".

Una cosa è certa: mentre i vice sindaci rassegnano le dimissioni, noi, finché l'**Italia** non sarà liberata da questa litania maledetta, non ci rassegniamo!

(12)

PA

La riforma Madia della pubblica amministrazione non riforma niente, manca di visione, non sfronda la burocrazia, ma la rende solo idonea a diventare asservita al governo

Il provvedimento, nel suo complesso, manca di una "visione" (un'idea) della pubblica amministrazione e si compone di una somma, scoordinata ed incoerente, di deleghe legislative finalizzate a modificare singoli aspetti dell'organizzazione e dell'attività dei pubblici poteri, secondo una logica tutta interna e burocratica e **senza alcuna attenzione al miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa.**
Mancano, in altri termini, sia il carattere sistematico degli interventi sia la loro preordinazione all'accrescimento della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate in favore dei cittadini (clienti), con l'eccezione di alcune misure volte ad implementare l'amministrazione digitale.

Per queste ragioni, **il disegno di legge**, per un verso, **non può in alcun modo essere qualificato come una "riforma" della pubblica amministrazione** e, per un altro, risulta del tutto inidoneo a migliorare la vita di cittadini e imprese, nei loro rapporti con la pubblica amministrazione, in quanto per lo più concepito per produrre effetti solo interni all'organizzazione degli apparati pubblici. Più in particolare si formulano i seguenti, sintetici rilievi critici:

a) si insiste nel modificare, per l'ennesima volta, istituti di **semplificazione amministrativa** come la conferenza di servizi, il

silenzio assenso e la segnalazione certificata di inizio attività, che hanno funzionato poco e male (per il loro carattere generale che non si presta ad essere declinato in tutti i procedimenti amministrativi), invece di provvedere alla puntuale e specifica eliminazione di singoli adempimenti (autorizzazioni, certificati, nulla osta, comunicazioni), che appesantiscono la vita di cittadini e imprese;

b) le misure in materia di **trasparenza** non aggiungono nulla, in termini di contenuti, agli obblighi di pubblicazione già sanciti dall'ordinamento e si limitano a dettare misure organizzative che appesantiscono l'operato delle amministrazioni, introducendo una sorta di "burocrazia della trasparenza e dell'anticorruzione";

c) le previsioni relative alla **revisione dell'amministrazione dello Stato** non appaiono idonee a produrre il dichiarato effetto di semplificarne l'organizzazione (mediante l'eliminazione di uffici e strutture), se non quello, limitato, di accorpare il Corpo Forestale dello Stato alla Polizia;

d) il **riordino delle camere di commercio** potrebbe produrre l'effetto di una riduzione dell'efficacia delle funzioni di servizio alle imprese e, in generale, al sistema produttivo;

e) la **revisione dell'ordinamento della dirigenza pubblica**, mediante la previsione dell'istituzione di tre ruoli unici, della piena mobilità tra gli stessi e dell'eliminazione delle due fasce, serve solo ad accrescere la platea entro cui la politica può scegliere i dirigenti, equipara irragionevolmente i dirigenti di tutti i livelli di governo (ad esempio da quelli comunali a quelli statali, pur avendo acquisito professionalità completamente diverse), non introduce alcun significativo elemento di **meritocrazia** nell'assegnazione degli incarichi e finisce per indebolire la dirigenza nei confronti

della politica (anche per via della minaccia della decadenza dal ruolo per i dirigenti che restano senza incarico), con probabile violazione del principio costituzionale di indipendenza ed autonomia dell'amministrazione (sembra concepita solo per consentire la nomina di dirigenti comunali nei Ministeri e alla Presidenza del Consiglio);

f) la **delega sulla riforma del lavoro pubblico** (art.13) omette qualsiasi previsione che assicuri (in maniera cogente) un'effettiva selettività nell'attribuzione del salario accessorio, legata alla **valutazione della performance individuale** (come, invece, previsto nella **riforma Brunetta**).

In conclusione, dall'approvazione del disegno di legge i cittadini non riceveranno alcun vantaggio, in termini di semplificazione dei loro rapporti con la p.a. e di miglioramento della qualità dei servizi pubblici.

In particolare, non vengono eliminati adempimenti gravosi (che è quello che servirebbe a imprese e cittadini) né viene garantito un controllo della soddisfazione degli utenti in ordine alle prestazioni erogate dalle pubbliche amministrazioni (ai fini di un loro miglioramento).

Lo status giuridico ed economico della dirigenza statale di ruolo, poi, soprattutto di prima fascia, risulterà irrimediabilmente pregiudicato e compromesso, per effetto di disposizioni incostituzionali che finiscono per asservire i dirigenti alla volontà (se non all'arbitrio) della politica.

Il lavoro pubblico, da ultimo, resta sprovvisto di strumenti idonei ad assicurare una gestione effettivamente meritocratica del personale.

Breve bignami sulla riforma Brunetta della PA

OBIETTIVI DELLA RIFORMA BRUNETTA

- Conseguire una migliore organizzazione del lavoro;
- assicurare il progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni erogate al pubblico;
- ottenere adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico e favorire il riconoscimento di meriti (e demeriti) dei dirigenti pubblici e del personale.

LE PAROLE CHIAVE DELLA RIFORMA

- Efficienza, trasparenza e integrità della Pa
- valutazione della performance
- merito-premialità
- produttività
- mobilità del personale

(13)

TIVÙ TIVÙ

L’estate della Rai: vertici in scadenza, Cda in proroga e la riforma della governance alla prova del Senato

Non serve essere un esperto in comunicazione televisiva per sapere che in estate i programmi tv vanno in vacanza: è il trionfo delle repliche di fiction e film anche parecchio datati che, puntuali, ogni estate scandiscono le afose giornate dei telespettatori.

Per quanto riguarda la tv pubblica, questa estate 2015 sicuramente non passerà alla storia, ma sarà probabilmente ricordata per gli **slogan di governo al grido di “fuori i partiti dalla Rai”.**

Dagli slogan alla realtà la storia è ben diversa ed ecco che la riforma che è



uscita dalla **Commissione Lavori Pubblici del Senato** pur accogliendo alcune lungimiranti proposte emendative presentate dai senatori **Gasparri e Minzolini** – il presidente di garanzia e il ruolo centrale per la commissione di Vigilanza Rai – contiene ancora più ombre che luci. Prima tra tutte c’è l’ombra autoritaria del super manager, **l’amministratore delegato** scelto e nominato dal governo con poteri molto ampi che neanche Ettore Bernabei ai tempi d’oro.

Il Consiglio di amministrazione della Rai è in proroga dallo scorso maggio e il prossimo venerdì 17 – astenersi superstiziosi – scadrà il mandato del direttore generale Luigi Gubitosi, quindi formalmente la Rai rimarrà senza guida fino al prossimo autunno, quando il Parlamento approverà in via definitiva il testo della riforma.

Il Mattinale – 15/07/2015

I soliti bene informati dicono che il governo stia tentando l'impossibile, per dare una corsia preferenziale al **ddl Rai in Senato**: si parla infatti di un accorpamento dei provvedimenti in discussione al Senato, in modo da accelerare i lavori d'Aula.

In questo modo il governo dimostra un assoluto disprezzo per il Parlamento, con il tentativo per nulla ortodosso di inserire al decreto strade sicure sotto forma di emendamenti nel decreto enti locali, e infilando il decreto Ilva Finmeccanica, in quello relativo alle procedure fallimentari.

Un governo pronto a tutto, senza alcun riguardo per i princìpi tante volte richiamati dalla Corte costituzionale circa la necessità di mantenere l'uniformità di materia nei decreti legge.

In un contesto in costante divenire, non resta che vedere cosa accadrà quando **il ddl Rai arriverà, forse la prossima settimana nell'Aula di Palazzo Madama.**

Per consolarci, nell'assolata estate italiana, lasciamoci andare all'operazione nostalgia, sempre molto efficace ed emozionale, del programma di RaiUno "Teche Teche Tè".



Per maggiori informazioni sul SERVIZIO PUBBLICO RAI www.tvwatch.it

(14)

Ultimissime

RIFORME: SALVINI AL COLLE, RENZI DA SOLO? SALTA TUTTO E' GUERRA SE PENSA DI FARLE CON DEPUTATI RACCATTATI AL TABACCAIO

(ANSA) - ROMA, 15 LUG - "Abbiamo avuto un incontro positivo con Mattarella. Gli ho parlato delle riforme e su Renzi che non puo' andare avanti da solo ma deve coinvolgere tutti quanti altrimenti salta tutto". Cosi' Matteo Salvini. "Siamo a disposizione per migliorare pessime riforme, se lo fa con il Parlamento. Se pensa di farlo con qualche deputato raccattato in tabaccheria gli faremo la guerra".

GRECIA: COMMISSIONE PROPONE 7 MLD PRESISTO PONTE CON EFSM

Bruxelles, 15 lug. - (AdnKronos) - La Commissione europea propone di erogare un prestito ponte da 7 miliardi di euro alla Grecia attraverso l'Efsm, lo European Financial Stabilisation Mechanism. Il finanziamento, si spiega dall'esecutivo Ue, avrebbe una durata di sei mesi, sarebbe erogato in un'unica tranche e sarebbe legato "a condizionalità di politica economica". Alcuni Paesi non euro, come Gran Bretagna, Danimarca e Polonia hanno già espresso riserve all'utilizzo dell'Efsm.

ISTAT: DOPO 2 ANNI AUMENTO STOP INDICE POVERTÀ FAMIGLIE INDIGENTI 4MLN 120 MILA PERSONE, SUD RESTA IL PIÙ POVERO CON 8,6%

(ANSA) - ROMA, 15 LUG - Dopo due anni di aumento, nel 2014 l'incidenza della povertà assoluta in Italia si mantiene sostanzialmente stabile. Lo rileva l'Istat nell'indagine sulla spesa delle famiglie: 1 mln 470mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta (4 mln 102mila persone).Stabili gli indici sul territorio con il 4,2% al Nord, il 4,8% al Centro e l'8,6% al Sud. Secondo l'Istat dunque oltre 4 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. Di queste, 1 milione 866 mila risiedono nel Mezzogiorno (l'incidenza è del 9%) e 2 milioni 44mila sono donne (il 6,6%), 1 milione 45 mila minori (il 10%), 857 mila hanno un'età compresa tra 18 e 34 anni (8,1%)e 590 mila sono anziani (pari al 4,5%). Come quella assoluta, anche l'indice di povertà relativa risulta stabile e coinvolge, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone. Anche per la povertà relativa si conferma la stabilità al Nord, al Centro e al Sud e il miglioramento della condizione delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (l'incidenza della povertà relativa passa dal 32,3% al 23,9%, con un -8,4%) o residenti nei piccoli comuni del Mezzogiorno (dal 25,8% al 23,7%).

IMMIGRATI: AUMENTANO OCCUPATI IN ITALIA, +111.000 NEL 2014

(AGI) - Roma, 15 lug. - L'Italia è "l'unico tra i grandi Paesi europei in cui il tasso di occupazione dei cittadini stranieri si mantiene costantemente più alto di quello dei nativi". E' quanto rileva il quinto rapporto annuale sui migranti nel mercato del lavoro in Italia, realizzato dalla direzione generale dell'immigrazione del ministero del Lavoro. Il numero di occupati stranieri ha fatto registrare tra il 2013 e il 2014 un incremento di poco superiore alle 111.000 unità, a fronte di una diminuzione dell'occupazione di italiani pari a -23.000 individui circa.

LETTERE A “IL MATTINALE”

Tutti i figli della Troika La faccia l'abbiamo persa proprio tutti nella vicenda greca.

Direi con abbastanza convinzione che innanzitutto l'ha persa l'Unione Europea, o meglio l'ECC (sigla di nuovo conio che indica. "l'Europa che conta"... dalla quale naturalmente siamo esclusi insieme agli ellenici).
Questa crisi ha confermato ,ancora una volta, che l'Europa non è come l'hanno immaginata, voluta e creata i padri fondatori ne' come noi ingenui l'abbiamo sognata.
E' solo un insieme rigido di regole, calcoli e vincoli.
Non è una culla di solidarietà ne' un progetto di unità politica.
Ma una matrigna.

Ha perso faccia e portafoglio l'Italia già esposta verso la Grecia per 40 miliardi e dopo questa manovrina europea per tanti altri ancora.
Sappiamo tra l'altro che saranno a fondo perduto. Ha perso l'ultima briciola di credibilità il nostro inutilissimo Premier.
Renzi chi era costui? Se lo ripetono tutti in Europa.
Non pervenuto! Inesistente! Già che dobbiamo sganciare altri denari per il salvataggio ellenico non poteva almeno battere il pugno al tavolo delle trattative europee?
Non poteva farsi portavoce della necessità di un cambiamento, di una rinegoziazione di condizioni e dei trattati per riavviare l'antico progetto europeo? Veniva così facile una volta per tutte dire... non ci stiamo più...è ora di finirla con questo sistema di prepotenza germanica...

Purtroppo la morale è all'incirca quella che Vujadin Boskov (storico allenatore della Sampdoria)ravvisava in questa frase di rara e illuminata saggezza : chi segue troika non è colpa di troika...
La colpa è un po' di tutti come si è capito....

ANNA PETTENE

Per saperne di più

Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale

Canale YouTube: ilmattinale.tv

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il link
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide 603
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide 122-190-351-358-359 -361-362-363
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il link
http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339